

"PROCESSO BEN FATTO" O PIUTTOSTO PROCESSO-FARSA?

Mons. Marino Bertocchi, parroco di Sotto il Monte, convinto oppositore delle Apparizioni di Ghiaie di Bonate del 1944, ha pubblicato nel 2010 un libretto di 118 pagine intitolato "65 anni di devozione mariana Ghiaie 1944-2009" nel quale, utilizzando certi documenti negativi che gli erano stati consegnati da mons. Antonio Pesenti (allora cancelliere della Curia di Bergamo e anche lui nemico delle Apparizioni di Ghiaie), ha tentato, maldestramente, di affossare quelle Apparizioni per giustificare quanto è stato fatto da certi curiali e dal maestro e amico don Luigi Cortesi.

Non intendo, per ora, formulare un giudizio critico e dettagliato sul libretto di mons. Bertocchi. Mi riprometto di farlo successivamente. Mi permetto però di esprimere, qui di seguito, alcune considerazioni.

Mons. Bertocchi ha impostato il suo studio mettendo in rilievo, soprattutto, gli elementi negativi che gli facevano comodo come, per esempio le varie negazioni della bambina (guardandosi bene di ricercare ed evidenziare le cause che hanno portato la bambina a quelle negazioni) ed ha invece sorvolato su argomenti molto importanti come:

- il racconto e l'analisi dei fatti accaduti tra il 13 e il 31 maggio 1944;
- l'analisi dei sei grandi fenomeni solari avvenuti davanti a centinaia di migliaia di persone tra il maggio e il luglio 1944;
- le numerose testimonianze (comprese quelle di tanti sacerdoti favorevoli) che avrebbero bilanciato le testimonianze negative di alcuni parroci dell'Isola in contrasto con il parroco di Ghiaie don Cesare Vitali;
- le "grazie speciali" concesse e le "non ordinarie guarigioni" (cfr. decreto "non consta" del 1948) ampiamente documentate;
- le violenze subite dalla piccola Adelaide Roncalli da parte dell'inquisitore don Luigi Cortesi e della sua cerchia;
- l'odiosa e completa visita medica eseguita sulla bambina nel convento delle Suore Orsoline di Gandino, il 5 luglio 1944;
- le minacce dei nazisti e i pericoli di deportazione della bambina;
- il vergognoso processo-farsa intentato ad una bambina di dieci anni contravvenendo alle norme del diritto canonico;

- e tante altre situazioni favorevoli ...

Mons. Bertocchi ha seguito un teorema costituito a priori per cui i documenti (quasi mai trascritti integralmente o pubblicati in originale) "sono presi in esame e focalizzati se rispondono a questo teorema, altrimenti sono ritoccati con puntini di sospensione, neppure messi tra parentesi quadra, così che sembrano fatti non dal redattore ma dall'autore del testo ... E pagina dopo pagina racconta come se il verdetto fosse *Constat que non*" (cfr. Senapa n. 6, 2010).

L'autore del libretto scrive che "non c'è bisogno di salvare don Cortesi (cfr. pag. 64) e sostiene che "*mons. Luigi Cortesi, pur con qualche sbaglio, ha svolto un lavoro minuzioso e onesto che resta insostituibile per la storia dei fatti del 1944*" (cfr. pag. 113). Forse non sa, il prevosto di Sotto il Monte, che nel libretto "Cara al cuore del cristiano" (alla cui stesura hanno collaborato Lucia Amour e don Battista Cadei), la Parrocchia della Sacra Famiglia in Ghiaie di Bonate ha invece definito don Luigi Cortesi **"CUSTODE E PADRONE ASSOLUTO" della bambina!** Una gravissima affermazione che apre uno scenario inquietante sulla vicenda.

Per quanto riguarda le sei sezioni del Tribunale ecclesiastico per "l'esame canonico dei fatti di Ghiaie", mons. Bertocchi se n'è guardato bene di pubblicare integralmente la trentina di cartelle dattiloscritte dei verbali, ma ha riportato solo stralci che facevano comodo al suo teorema.

A pagina 57 del libretto, il parroco di Sotto il Monte scrive che fu "un processo ben fatto ma da documentare".

Ma come può, mons. Bertocchi, "Giudice del Tribunale Eccl. Dioc. dal 1980; Giudice Regionale dal 1980", affermare che si tratta di un "processo ben fatto" **quando nel 1947 hanno processato, da sola, senza l'assistenza in aula di un difensore, una bambina di dieci anni giuridicamente incapace, l'hanno interrogata, l'hanno fatta giurare e le hanno persino letto e fatto firmare un verbale, commettendo gravi irregolarità e contravvenendo gravemente all'articolo 1648 del Codice di Diritto Canonico (articolo 1478 del nuovo codice). Nessun tutore o genitore era presente in aula.**

Forse quest'articolo è sfuggito a mons. Bertocchi tutto preso dal desiderio di salvare i suoi colleghi? Vorrei allora ricordarglielo:

L'articolo 1478 (ex 1648 del vecchio codice) del codice di diritto canonico cita:
§ 1. I minori e coloro che non hanno l'uso di ragione, possono stare in giudizio soltanto tramite i loro genitori o i tutori o i curatori, salvo il disposto del § 3.

§ 3. Ma nelle cause spirituali e connesse alle spirituali, se i minorenni hanno raggiunto l'uso di ragione, possono agire e rispondere senza il consenso dei genitori o dei tutori, anzi personalmente se hanno compiuto i quattordici anni di età; se non li hanno ancora compiuti, per il tramite di un curatore costituito dal giudice.

Ma come fa mons. Bertocchi ad affermare che il processo canonico a Adelaide Roncalli e alle presunte apparizioni fu ben fatto?

Mi sorge un dubbio: forse a Bergamo, il diritto canonico è diverso da quello di Roma?

Di seguito, troverete le fasi del processo che ho commentato nel 2004 sulla rivista Senapa.

Giudicate voi stessi se fu un "processo ben fatto"!

A. Lombardoni

27/02/2011

LA PRIMA DELLE CINQUE FASI DEL PROCESSO - L'INTERROGATORIO DI ADELAIDE

A SCAPITO DI OGNI NORMA E RISPETTO DEL DIRITTO

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

UN PROCESSO AFFRETTATO

Il processo ai Fatti di Chiaie di Bonate del 1944 si tenne in solo cinque sedute, più una senza interrogatori. Le cinque sedute furono così distribuite:

1) Interrogatorio di Adelaide Roncalli (21 Maggio 1947).

2) Interrogatorio di suor Bernardetta e poi di Adelaide (23 Maggio 1947).

Viene intercalata una seduta senza interrogatori (2 Giugno 1947).

3) Interrogatorio di suor Bernardetta e poi di Adelaide, poi confronto tra Adelaide e don Cortesi (6 Giugno 1947);

4) Interrogatorio del Parroco di Chiaie Don Cesare Vitali (9 Giugno 1947);

5) Interrogatorio di don Italo Duci coadiutore di Chiaie, poi di Nunziata Roncalli, poi di suor Celestina Algeri (10 Giugno 1947).

**VERBALE DELLA
PRIMA SEDUTA DEL
TRIBUNALE DIOCESANO**
per l'esame dei fatti di Chiaie

I. PRIMA SEDUTA

Sono presenti tutti i membri del tribunale in sala a sinistra dell'ingresso principale della Casa del Noviziato delle suore della Sapienza, in via S. Giacomo, 8. Sono le ore 10.10 del 21 maggio 1947. Alle ore 10.15 entra la bambina Adelaide Roncalli, accompagnata dalla Superiora, la quale esce subito.

Il Presidente del tribunale apre il plico dell'interrogatorio preparato dal promotore della fede, Mons. V. Cavadini e, dopo aver fatto giurare la bambina di dir tutta la verità e sola verità e di mantenere il segreto su quello che le verrà chiesto, le propone le singole domande.

1) Mi chiamo Adelaide Roncalli di Enrico, nata il 23 aprile 1937. Sono qui dal Luglio 1946. Qui mi chiamano Maria Rosa. Il perché me lo sono immaginato, qui ci sono tante bambine, per non far capire che sono io...

2) Sì, so cosa è il giuramento; ma non ho mai giurato.

3) Non mi sono immaginata il perché mi hanno chiamato. Ma adesso lo penso: cioè, per interrogarmi sulla Madonna. Nessuno mi ha suggerito nulla.

4) Ero andata a raccogliere i fiori, perché per andare nelle nostre stanze vi era una scala con la statua della Madonna: è la casa di una, della "Fiura". Nessuno, mi aveva detto di andare a cogliere fiori. Era la prima volta. Andavo colle mie compagne. Non mi ricordo come era la statua della Madonna: mi sembra con le mani giunte. Non so chi l'aveva messa. Delle compagne, una si chiamava Bettina, poi c'era mia sorella Palmina; poi la Severa, la Giulia. Le altre non le ricordo. Erano sette o otto.

5) Era la prima volta che andavo in quel luogo a cogliere fiori.

6) Sono andata per mia spontanea volontà: nessuno mi aveva invitato. Le compagne le ho chiamate io; andavo sempre insieme a giocare. Alcune erano più anziane di me. La Giulia aveva dieci anni: faceva la prima con me. Sono venute subito: siccome avevano la carriola, ci divertivamo colla carriola.

7) No, io non avevo mai sentito. Al teatrino una volta ho visto i fatti di Fatima: ci sono stati dei lampi e tre pastorelli, ma non parlavano; solamente si vedeva che avevano paura. Ai lampi mi sono

spaventata. E dal palco è venuto su un fuoco. C'era sotto una suora che lo faceva venir su. Non so se era vero o finto: si vedevano le scintille. Credevo allora che rappresentasse l'inferno e mi sono spaventata. Non mi ricordo quando fu fatto il teatro; ma era d'estate, perché c'era il sole. Io allora andavo all'asilo. E poi hanno fatto un'altra recita e c'erano gli angeli e anch'io facevo l'angelo. Stavo così, colle braccia incrociate; non ricordo se avevo le ali. E non mi sono mai mossa; ed avevo piacere, perché anch'io volevo diventare un angelo. Poi non mi hanno messo più nel teatro, perché avevo i capelli troppo corti; non era perché ero superbietta. Stavo lì proprio ferma perché pensavo: se diventassi anch'io un Angelo! Non li ho mai visti gli angeli venire a tirarmi le orecchie né a farmi carezze. Li avevo visti dipinti.

8) Non avevo pensato; pensavo che erano fortunati quei tre bambini.

Le altre domande dell'interrogatorio cadono.

Poi noi non abbiamo giocato a fare gli angeli, ma a far la maestra e a far le recite di quello che ci capitava. Così quando eravamo piccole, vedevamo qualcuno a morire e fingevamo anche noi di morire. Così una volta sul palco una sembrava morta davvero: ma poi l'ho vista camminare e allora ho capito che non era morta.

9) Non se n'è parlato. Andavamo nel campo dei pini, a prendere fiori; e non pregavamo. Nessuno aveva parlato di apparizioni. Mia mamma mi raccontava delle storie che lei stessa inventava; ma non mi parlava della Madonna. Eravamo andati colla carriola e la menavamo un po' ciascuno. Era

una carriola piccola che aveva fatto mio padre.

10) Ho visto una luce che veniva avanti e mi sono spaventata e dopo a poco a poco ho visto una persona. Era una luce in forma di ovale; ho detto tra me: "Cosa è quella luce?" Mi sono spaventata e mi sono sentita male e non riuscivo più a parlare. Non ricordo se sono caduta a terra. Ho visto una faccia e il corpo dentro questa luce. Non so quanto tempo è durata. Era un po' in alto distante due o tre metri ma un po' più basso di questo soffitto (e indica il soffitto della stanza altro pressappoco 4 o 5 metri). Ho visto una Signora. Mi sembra di averla vista vestita di bianco con il manto celeste non tanto lungo e la fascia celeste. Aveva delle rose sui piedi; una per piede; non ricordo il colore. Roselline così un po' più grandi di quei batuffoli che mettono sulle scarpe. Le mani erano giunte. Non ricordo se guardava il cielo o a me. Era alta un po' più della mia mamma e più magra.

11) Le compagne mi dissero: "Ti sei sentita male? Dicci che cosa hai visto. La Madonna? (mi ha detto una)". E io ho detto che se mi conducevano fino a un certo punto della strada colla carriola glielo dicevo.

12) Così, spontaneamente ho detto così: per farle aspettare un po'.

13) Pensavo di dire una cosa seria. Io ho fatto per davvero.

14) Mentre (ero) all'apparizione la prima volta, mia sorellina mi ha detto che è corsa a casa dalla mamma a dire che l'Adelaide era morta in piedi.

Non mi ricordo di aver detto più tardi mentre ero dalle Orsoline di non aver visto la Madonna alla mamma. E non ricordo di non averlo detto neppure a D. Cortesi. E neppure ricordo di averlo detto alle Suore Orsoline.

NB = Si contesta alla bambina la negazione da lei fatta alla mamma e si legge la relazione che è in atti. La bambina dichiara di non ricordare. E aggiunge: "Forse l'ho detto per scherzo".

Alle parole della relazione: "È proprio vero che non ho visto la Madonna" ripete: "L'avrò detto per scherzo. Ma io l'ho vista la Madonna. Allora ho abbassato la testa spontanea, perché l'avevo detto per scherzo". E continua a dire che l'avrà detto per scherzo. "Io non ricordo di averle mandato un biglietto; né alla mia mamma, né al Vescovo. Io l'avrò detto che non era vero, ma l'avrò detto per scherzo".

Il giudice continua a leggere la relazione ed ella soggiunge: "In collegio ci stavo volentieri. Credo che mi abbia domandato se volevo andare a casa".

Il giudice continua a leggere a relativa domanda la bambina aggiunge: "La Maria o l'Annunciata non mi hanno detto niente". "Io so che un giorno è venuta la mia mamma a trovarmi e mi ha detto così: ma io l'ho detto per scherzo. E mi hanno chiesto se era vero che non avevo visto la Madonna: ma io ho detto per scherzo".

La bambina non ricorda quanto si afferma nella relazione riguardo alla confessione sua alla mamma nella notte.

E a rispettive domande aggiunge: "A don Cortesi non ricordo se ho risposto sì o no, se avevo visto la Madonna. Con don Cortesi avevo confidenza. Non è mai stato duro con me; mi portava le caramelle e anche i confetti, e una volta, durante le apparizioni mi portò un uovo grande credo di legno, con dentro i dolci".

La bambina continua a ripetere che non ricorda se ha detto a don Cortesi di non aver visto la Madonna. Msg. Cavadini legge a pag. 228 del 3° volume di don Cortesi. La bambina dichiara di non ricordare quanto viene letto. Non ricorda di aver detto di non aver visto la Madonna, neppure alle Suore Orsoline e continua:

"Le Suore Orsoline certe volte me le davano, quando dicevo di aver visto la Madonna; per es. suor Ludgarda; così anche al lavoro, quando per es. non avevo l'ago. Allora dicevo che l'avevo vista lo stesso anche se mi battevano. Non mi battevano però tanto forte forte. Me le davano anche quan-

do dicevo di aver visto la Madonna. Non ricordo di aver detto neppure a Sr. Rosaria e a Sr. Michelina. Io non so se le suore credevano o no se avevo visto la Madonna.

L'ultimo che mi ha interrogato credo che sia don Cortesi. Msg. Bramini qualche volta mi ha domandato qualche cosa; ma non proprio come qui. Non mi ha insegnato cosa doveva dire. Io non ricordo che sia stato qui P. Petazzi; qui non è stato mai nessuno fuori di Msg. Bramini.

Il mio parroco è venuto qui un giorno o due prima che venisse il curato. Il Curato è venuto una sera in tempo di studio a trovarmi dopo Pasqua. Ho visto una volta il Superiore delle Suore Clarisse di Boccaleone, un cappuccino".

15) - 16) Le si mostra la lettera: la bambina, sorridendo al vederla esclama: "È la mia scrittura".

"Io avevo scritto su un foglio doppio; ma siccome il primo si è macchiato allora l'ho riscritto sul secondo. Io non ricordo se questo sia il primo o il secondo; mi pare il primo. L'altro foglio l'ho dato a don Cortesi: a me sembra di averlo dato a don Cortesi. Questi fogli li ho scritti in una stanza delle Orsoline in Città bassa; c'era presente appena don Cortesi. Lo scritto me lo ha dettato lui. Mi dettava come in classe e io scrivevo. Io capivo le parole e le scrivevo". Mons. Cavadini legge a pag. 229 del vol. III° di don Cortesi. E la bambina soggiunge: "Me l'ha dettata lui; io non sapevo come scrivere. Io gli dicevo le cose in bergamasco e lui mi dettava in italiano quello che gli dicevo: ma ha messo bene in italiano".

Mons. Merati legge la lettera della bambina alla stessa. Gliela mostra e la bambina dice: "Io ricordo di averla scritta e ho capito quello che ho scritto. Siccome don Cortesi mi diceva: «Dimmelo, se non è vero, io non ti faccio niente». Io glielo ho detto così".

A ogni proposta dei giudici di dire la verità, come se fosse in punto di morte, la bambina resta lungo tempo in silenzio soggiungendo sempre: sì, sì.

Mons. Cavadini domanda: "Hai

scritto anche un'altra volta al Vescovo se hai visto o no la Madonna?" Visto il silenzio prolungato e imbarazzato della bambina (silenzio che dura alcuni minuti nonostante le ripetute insistenze di dire la verità) mons. Merati le propone se vuol restare sola con lui. La bambina accetta volentieri e tutti i membri del tribunale escono.

Dopo alcuni minuti la bambina esce dalla sala; i membri si radunano di nuovo in sala e mons. Merati riferisce quanto segue: "La bambina rimasta sola è di nuovo pregata di dire la verità, avvertita della gravità della cosa davanti a Dio e alla coscienza, la bambina dopo alcuni momenti di silenzio titubante, risponde: "la Madonna non l'ho vista" e lo ripete più volte. "Allora perché hai scritto un'altra lettera che avresti composto nell'asilo delle Ghiaie durante la tua dimora alle Ghiaie nelle vacanze del 1946?" la bambina risponde di non ricordare di averla scritta. Io aggiungo: "Guarda che in quella lettera dicevi che non era vero quello che avevi scritto prima al Vescovo e che era vero che avevi visto la Madonna". La bambina risponde: "Non ricordo di avere scritta questa seconda lettera. Ma io la Madonna non l'ho vista".

"E allora cosa vedevi quando guardavi in cielo?"

"Delle nuvole". E allora io ho creduto di non insistere più oltre ed ho lasciato andare la bambina dicendo che il Signore la benedirà perché ha detto la verità.

La seduta è tolta alle 11.50.

Can. Paolo Merati

Sac. Cesare Patelli

Don Benigno Carrara

Can. Vincenzo Cavadini promot.

della Fede

Sac. G.B. Magoni

COMMENTO AL VERBALE DELLA PRIMA SEDUTA

Alla prima seduta del Tribunale, il 21 maggio 1947, svolta presso la casa del Noviziato delle Suore della Sapienza erano presenti soltanto cinque giudici (Can. P. Merati, Sac. C. Patelli, Sac. B.

Carrara, Can. V. Cavadini, Sac. G. B. Magoni). Mons. Bramini, il difensore delle Apparizioni non era presente.

1) LA NON IMPARZIALITÀ DEI GIUDICI

Almeno tre membri del Tribunale facevano parte della stretta cerchia di don Cortesi. Mons. Paolo Merati, Canonico della Cattedrale, nominato Presidente ed Istruttore del Tribunale, era amico di don Cortesi. Mons. Magoni, già segretario della stessa Commissione, nominato notaio del Tribunale, era anche Censore dell'Enciclopedia Ecclesiastica a cui lavorava anche don Cortesi.

Mons. Cesare Patelli era Rettore del Seminario dove don Cortesi era stimato professore di filosofia.

2) L'ASSENZA DEL POSTULATORE E AVVOCATO DELLA DIFESA

Il notaio mons. Magoni commise subito un grave errore di verbalizzazione.

Secondo il decreto del Vescovo, i giudici dovevano essere 6 (Merati, Patelli, Carrara, Cavadini, Bramini e Magoni). Mentre da una parte il notaio verbalizzò che: "Sono presenti tutti i membri del tribunale...", alla fine, il verbale fu sottoscritto dai soli 5 membri presenti cioè: Merati, Patelli, Carrara, Cavadini e Magoni. Infatti, mons. Bramini non poté presenziare alla prima seduta del processo perché non fu (volutamente?) avvisato in tempo dell'apertura dei lavori.

Adelaide fu accompagnata in aula soltanto dalla Superiora e lasciata sola davanti a quei 5 giudici. Quel giorno, mons. Bramini doveva essere assolutamente escluso dal dibattimento, perché nessuno potesse verificare durante la prima seduta la legittimità degli atti, nessuno potesse prendere le difese di Adelaide e contestare le modalità usate per l'interrogatorio e l'esattezza della verbalizzazione delle sue risposte.

La conferma che i membri del tribunale presenti erano solo 5 (e non 6) viene data inequivocabilmente nel verbale della seconda seduta quando suor Michelina

riferisce al punto 9) che Adelaide aveva detto alle aspiranti: "Oh, che paura! eran cinque sacerdoti. Ma non posso dir niente perché mi han fatto giurare".

3) LA SEDUTA NON VENNE SOSPESA E AGGIORNATA PER L'ASSENZA DEL DIFENSORE

La seduta avrebbe dovuto essere immediatamente sospesa e aggiornata ad altra data per l'assenza del postulatore e avvocato per le apparizioni Mons. Angelo Bramini, difensore della piccola Adelaide. Fu una gravissima violazione dei diritti alla difesa, soprattutto perché in quel procedimento era implicata una bambina di 10 anni, minorenni ed priva della capacità di agire.

4) SI FA GIURARE UNA BAMBINA MINORENNE COME SE FOSSE UN ADULTO

Si chiede ad una bambina minorenni e priva della capacità di agire che cos'è un giuramento e la si fa giurare come un adulto. Nelle terza seduta, si raggiungerà il colmo, facendole anche leggere e sottoscrivere il verbale.

5) NESSUN DIFENSORE DELLA BAMBINA, TUTORE, CURATORE O GENITORE ERA IN AULA

Si processò una bambina di 10 anni minorenni violando il codice di diritto canonico.

Infatti, il codice di diritto canonico can. 1648, attuale can. 1478 (nuovo Codice) prevedeva che i minori potevano stare in giudizio soltanto tramite i loro genitori o i tutori o i curatori e nelle cause spirituali (§ 3) per il tramite di un curatore costituito dal giudice.

In questa seduta, Adelaide fu interrogata da sola, senza difensore e non tramite un curatore, contravvenendo gravemente al canone 1648 e alle disposizioni del decreto del Vescovo del 8/05/47: "... Il tribunale così costituito procederà nei suoi atti a norma di diritto, applicando ai singoli atti, secondo la loro natura, sia le norme procedurali comuni sia quelle proprie delle cause di beatificazione...".

Per questo fatto molto grave, inva-

lidante, il procedimento già dalle prime battute è da ritenersi VIZIATO e quindi NULLO a tutti gli effetti.

6) IL NOTAIO NON VERBALIZZÒ LE DOMANDE MA SOLO LE RISPOSTE

Il notaio mons. Magoni stese un verbale confuso, impreciso e incompleto della seduta, perché tra l'altro non furono verbalizzate le domande poste dai giudici, ma solo le risposte date dalla bambina.

7) NON CHIESERO NULLA DELLE ALTRE 12 APPARIZIONI

Mons. Cavadini chiese alla piccola di ricordare ai giudici la storia della prima apparizione che venne però raccontata solo in parte. Non venne fatto nessun approfondimento e i giudici non chiesero nulla delle altre 12 apparizioni.

8) LA NON VALIDITÀ E L'INATTENDIBILITÀ DELLA LETTERA DI RITRAZZAZIONE

Adelaide venne costretta a ricordare l'episodio della lettera (o biglietto) di confessione. I giudici vollero farla crollare un'altra volta per arrivare sbrigativamente alla chiusura dei lavori. In assenza del difensore, concentrarono quindi le domande su quell'episodio tanto doloroso, mettendo la piccola Adelaide in gravissima difficoltà e collocandola in tal modo sul banco degli accusati.

Le venne mostrata la sua lettera di ritrattazione (o meglio il biglietto) e la si interrogò su quel documento che non aveva nessuna validà giuridica:

- a) perché dettato da don Cortesi che lo aveva estorto con l'inganno provocando la paura in una bambina che aveva allora 8 anni;
- b) perché il biglietto era stato scritto non in presenza di testimoni validi;
- c) perché il biglietto era manomesso in quanto la scrittura non era spontanea e alcune lettere e parole non appartenevano alla grafia di Adelaide;
- d) perché il contenuto del biglietto era stato reso pubblico subito da don Cortesi che aveva provveduto a far fotografare il biglietto e

a divulgarne le copie presso amici e conoscenti contravvenendo al segreto istruttorio, tanto che, in seguito, cercò di ritirare tutte le copie distribuite, ma non vi riuscì completamente.

Gli atti del Tribunale e il resoconto del notaio non riportano però la ragione della macchia sul foglio, perché proprio quella macchia era il segno del pianto disperato di Adelaide e del suo martirio. Il primo foglio era stato sostituito da don Cortesi perché macchiato dalle lacrime disperate della piccola Adelaide cadute sull'inchiostro. Si sa ora per certo che, il 15 settembre 1945, don Cortesi terrorizzò la bambina prima di estorcerle il biglietto di negazione delle Apparizioni. Adelaide raccontò alla cugina Annunciata quanto segue: *"Don Cortesi per farmi scrivere il biglietto mi diceva che mio papà e mia mamma erano stati messi in prigione per colpa mia; che le mie sorelle erano state portate lontano, e la casa era stata chiusa con la chiave; non c'era più nessuno. Tutto per colpa mia, perché ho detto che ho visto la Madonna. Se sempre dicevo che l'avevo vista il papà e la mamma sarebbero sempre stati in prigione, e le mie sorelle non sarebbero più venute a casa. Non avrei più visto nessuno. Dopo mi ha dato la sua penna stilografica e la carta per scrivere il biglietto"*. (Fonte: Achille Ballini, *"Una fosca congiura contro la storia"*, pag. 115; e altre testimonianze riservate).

Da tempo però, don Cortesi aveva preparato il terreno per indurre Adelaide alla ritrattazione. L'aveva prima vezzeggiata all'inverosimile conquistando morbosamente tutto il suo affetto, poi l'aveva confusa ed impaurita con la paura del peccato mortale e la minaccia dell'inferno, provocandole sensi di colpa e traumi che porterà con sé per molti anni.

9) IL TRIBUNALE SORVOLÒ SULLE VIOLENZE FISICHE E MORALI DENUNCIATE

Benché, già in questa prima seduta, la bambina avesse denunciato violenze fisiche e morali, il

Tribunale ignorò totalmente i fatti e per nulla indagò.

Eppure mons. Bramini e tanti altri avevano denunciato, già da tempo per scritto, le violenze fisiche o morali a cui era stata sottoposta la bambina da alcune suore e dal suo inquisitore don Cortesi.

Qui emergono gravi responsabilità di mons. Merati, Presidente del Tribunale che, facente parte della Commissione, era stato scelto dal vescovo perché potesse *"procedere con maggior competenza e celerità in base alle cognizioni già da lui acquisite come membro della Commissione"* e altrettante responsabilità del Can. G. B. Magoni, segretario anche della Commissione. Non potevano non sapere delle violenze subite dalla bambina visto che, alla Commissione di cui facevano parte, erano giunti esposti e relazioni (Cfr.: la relazione del 17/06/47 di suor Bernadetta e suor Maria Maddalena nella quale vengono descritti i metodi "anti-pedagogici" usati dalle suore; la relazione di mons. Bramini del 02/02/47 che denuncia le violenze morali e fisiche subite da Adelaide; la relazione del 11/07/1944 e le osservazioni di Padre Gemelli e della sua assistente contro i metodi usati da don Cortesi; le ammissioni dello stesso don Cortesi riportate nei suoi 3 libri; ...).

Mons. Merati e mons. Magoni erano perfettamente a conoscenza di quanto era avvenuto il 5 luglio 1944 nel convento di Gandino, quando il prof. Ferdinando Cazzamalli, dietro richiesta di don Cortesi (per contrastare il giudizio di Padre Gemelli), eseguì, in presenza dell'inquisitore, la visita completa della bambina e l'odiosa e traumatica visita delle parti intime, ampiamente descritta nella relazione che il prof. Cazzamalli, esperto occultista, descrisse nella relazione che consegnò al Vescovo e alla Curia di Bergamo nella primavera del 1945 e nel suo libro *"La Madonna di Bonate - Apparizioni o visioni?"* (da pag. 43 a pag. 45).

Nell'introduzione del suo libro F. Cazzamalli afferma a pag. 15 che: il Presule "mi ha ormai sciolto dal vincolo del doveroso e impegnativo riserbo, dopo che la mia Relazione, come quella del M. rev. prof. Don Luigi Cortesi, hanno trovato presso gli esperti Teologi delle Curie Bergamasca e Romana una profonda valutazione. Sicché osservazione scientifica e disamina teologica sono giunte per vie diverse ad una identica conclusione".

Furono accettate le tesi di don Cortesi e del prof. Cazzamalli e fu invece ignorato il giudizio di un grande scienziato esperto in materia, Padre Gemelli.

Nella sua Relazione alla Commissione Teologica, datata 02/02/1947, mons. Bramini, difensore di Adelaide, denunciò il vergognoso comportamento di don Cortesi verso la piccola veggente: "...Nessuna autorità avrebbe mai potuto approvare tutto quello che egli ha fatto nei riguardi della bambina Roncalli, quando la sottoponeva a lunghi interrogatori e ad esperimenti non sempre commendevoli, a prove di assai discutibile saggezza, prudenza e pedagogia, quando la coccolava, la abbracciava e baciava e si lasciava da lei baciare, quando la cumulava di regali anche vistosissimi, quando la visitava ad ogni ora del giorno e della sera avanzata, quando la fotografava e faceva fotografare in tutte le pose e in tutte le fogge di vestire, come fosse una diva del cinema (e di ciò fa fede il copioso, troppo copioso documentario fotografico in atti), quando la faceva visitare da questo o da quello, nonostante la disposizione dell'isolamento..."

10) IL LIBRO IN MANO AI GIUDICI ERA DI DOMINIO PUBBLICO DA MOLTO TEMPO

Nel verbale viene dichiarato per due volte che mons. Cavadini interrogava la bambina con in mano il 3° libro di don Cortesi aperto prima alla pag. 228, e in seguito alla pag. 229, leggendo alla bambina le pagine angoscianti di quel volume.

La pag. 228 è quella dove don

Cortesi descrisse "l'assalto" finale alla piccola Adelaide, l'epilogo del suo confronto con la bimba, scritto in forma di dialogo come un interrogatorio investigativo fra un commissario di polizia e una imputata, fra un Inquisitore e una presunta piccola strega. In tal modo mons. Cavadini, leggendo quella pagina, scelse di ricollocare di nuovo la bimba in quella situazione angosciosa, febbrile e paurosa vissuta nei Conventi delle Orsoline, esponendola coscientemente a rivivere i tormenti fisici e psichici, lo spavento terrificante per le minacce di finire all'inferno, sovrapponendo così l'interrogatorio di don Cortesi al proprio, in modo che Adelaide potesse vedere in lui, l'immagine stessa del suo Inquisitore e accusatore, don Cortesi, quando, solo a solo con lei, nel silenzio notturno del convento delle Orsoline, le chiedeva: "...come stai Adelaide? anche dentro stai bene nell'anima?...vengo sempre a sapere tutto sai... per esempio che non ti sei ancora confessata... non ti sei ancora confessata di quella bugia circa la tua Madonna... mi vengono le vertigini. Perché hai detto una bugia così grave? Ti piaceva farti ammirare vero?..."

Successivamente, mons. Cavadini continuò la lettura di altri brani del libro di don Cortesi passando alla pag. 229, che descrive la conclusione dell'"assalto" definitivo, con il quale don Cortesi, trionfante, pensò di aver incenerito le apparizioni, sommergendo la bimba, ormai completamente piegata dalle percosse, dai terrori e dall'asfissia di interrogatori senza fine.

"... Sei tremenda!..Cosa debbo pensare?... Perché hai detto una bugia tanto grave? Desideravi che venisse tanta gente? Perché muovevi le labbra quando guardavi in cielo? Perché pregavi? Sei sincera?" - "Dimmi la verità, Fuori la verità! Tu certamente avrai vergogna di confessare la tua bugia, Perciò facciamo in questo modo: tu scrivi una lettera e io la porterò al Vescovo. Penso che mons. Vescovo vorrà conoscere questa storia della

Madonna..."

Don Cortesi concluse la stesura del suo 3° libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" il 15/09/1945, proprio il giorno della ritrattazione di Adelaide. Tre settimane dopo, il libro stampato in tutta fretta era già in circolazione (di sicuro l'8 ottobre 1945, come indicato da don Italo Duci, curato di Ghiaie, nel suo diario). Nessuno si è mai chiesto come fece l'inquisitore, con i mezzi a disposizione di allora, a preparare e a pubblicare in meno di tre settimane un libro così complesso? Ebbene Don Cortesi aveva già dato alla stampa, da molti mesi i suoi scritti, ed aveva anche fatto leggere a qualcuno i suoi appunti, almeno fino alla pagina 206, datata 31 dicembre 1944, dove dava già per scontato che l'origine delle apparizioni non era divina ma era "umana" (Cfr.: ammissione di don Cortesi alla pag. 207).

Mons A. Pesenti, un tempo archivistica della Curia, ha affermato, in un articolo del 20/02/1977, "che i libri di Mons. Cortesi fossero in circolazione è falso. Mons. Cortesi venne incaricato di preparare qualcosa come un'istruttoria... stampata in un numero assai limitato di copie e venne data, sotto grave obbligo di segreto, ai membri della Commissione teologica e ai vari periti chiamati ad interloquire. Le altre copie avanzate, furono rigorosamente poste sotto chiave nell'archivio segreto della Curia. Quindi niente: circolazione".

Ci dispiace contraddire mons. Pesenti, perché risulta invece da documenti riservati che il libro di don Cortesi circolava in molti ambienti estranei agli addetti ai lavori, perché l'inquisitore di Adelaide e delle Apparizioni diffuse clandestinamente i suoi scritti, compreso il 3° libro che doveva essere "segreto", in molti ambienti bergamaschi e fuori provincia e anche a Roma dove fu molto criticato. (Cfr.: lettera di mons. Masoni al parroco di Ghiaie don Cesare Vitali del 20/11/1945, lettere di vari sacerdoti e documenti riservati di altre fonti private).

Tra l'altro, il libro *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"* fu presto depositato anche alla Biblioteca civica Angelo Maj di Bergamo, a due passi dalla Curia, a disposizione dei lettori e degli studiosi. La cosiddetta "istruttoria" di don Cortesi, che era invece di dominio pubblico dall'ottobre 1945, quasi due anni prima del processo, non poteva e non doveva, a questo punto, essere acquisita agli atti dal Tribunale ecclesiastico.

11) IL VALORE PERITALE DELLA TESI DI DON CORTESI È NULLO PER VIZIO DI FORMA

a) Il valore peritale della tesi di Don Cortesi, in mano ai giudici, è nullo per vizio di forma, perché emise nel suo libro *"Il problema delle Apparizioni di Ghiaie"*, S.E.S.A. 1945, delle disquisizioni di natura medico-psichiatrica, con sentenze personali di diagnostica clinica e semeiologica, con chiari riferimenti di biotipologia nei confronti di Adelaide e dei suoi familiari e congiunti, senza averne i titoli accademici necessari.

b) Don Cortesi emise dei giudizi personali pesanti di natura medico-psichiatrica che pubblicò e che si prese la libertà di diffondere a molti amici e conoscenti, ma anche a persone fuori provincia, anticipando le conclusioni del Tribunale Ecclesiastico e della Commissione, scavalcando così quei due organi e il Vescovo stesso.

12) LE CONCLUSIONI E LA SENTENZA ERANO STABILITE NEI LIBRI DI DON CORTESI

Nel libro in mano ai giudici, don Cortesi concludeva a pag. 206: *"Tuttavia non nascondo il mio scetticismo: l'avvenire non ci recherà la convalidazione divina delle apparizioni, ma soltanto la dimostrazione della loro origine umana... la mia speranza di giorno in giorno s'illanguidisce e muore. Anzi è già morta"*. Conclusione scritta in data 31/12/1944.

E alla pag. 230 (successiva alle pagine 228 e 229 sulle quali mons. Cavadini interrogò Adelaide), don Cortesi aveva la spudoratezza di concludere: *"Tutto è finito. L'ipotesi prospettata sopra è*

ormai una tesi certa: NELLE COSIDETTE APPARIZIONI DI GHIAIE NON CONSTA IL CARATTERE SOPRANNATURALE, ANZI CONSTA IL CARATTERE NATURALE: esse sono una creazione pseudologica fantastica della bambina Adelaide Roncalli..."

"L'episodio si chiude PER SEMPRE, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri".

Mons. Cavadini interrogò la bambina con in mano un libro pubblicato che conteneva già le conclusioni a cui doveva giungere il Tribunale e anche il Vescovo con il decreto "non consta" (Cfr.: pagine 206 e 230) e riportava considerazioni irraguardose ed offensive verso la piccola Adelaide e la sua famiglia (Cfr.: Parte Terza da pag. 51 a pag. 148).

Quindi, tutto era già scritto e deciso prima del processo "farsa" che già alla prima seduta poteva dirsi concluso.

13) GRAVE IRREGOLARITÀ PROCESSUALE COMMESSA DAL PRESIDENTE MERATI

Dopo aver fatto uscire tutti, il Presidente mons. Merati interrogò la bambina da sola, senza alcun testimone, commettendo una gravissima irregolarità processuale perché, radunati di nuovi i membri del Tribunale, il Presidente riferì e fece verbalizzare quanto personalmente le disse la bambina assumendo sia la funzione di giudice Presidente, sia la funzione, incompatibile, di testimone diretto. Quindi quelle sue dichiarazioni sono nulle e inattendibili.

14) ADOTTANDO IL LIBRO I GIUDICI SCELSERO DI APPROVARE I MEZZI ILLEGALI DI DON CORTESI

Trascurando volutamente ogni testimonianza sui tormenti sopportati da Adelaide, e adottato il 3° volume di don Cortesi, i giudici scelsero deliberatamente di approvare i mezzi illegali usati da don Cortesi, condividendo l'immagine orribile di Adelaide come "nido di vipere", che costituisce l'accusa di don Cortesi che si è definito nel suo stesso volume, come "INQUISITORE E ACCUSATORE".

15) FU ISTITUITO UN PROCESSO ILLEGALE

Questo Tribunale confermando l'Inquisizione di don Cortesi istituì contro la bimba un vero processo, oltretutto, arbitrario e illegale. Mancando lo stesso difensore mons. Bramini, nessuno poté verificare durante la prima seduta la legittimità degli atti. Nessuno poté contestare le modalità usate per l'interrogatorio di Adelaide e l'esattezza della verbalizzazione delle sue risposte; come, del resto, nessuno si era mai sognato di controllare l'azione di don Cortesi.

I dubbi di illegittimità, evidentemente, non potevano nemmeno essere presi in considerazione da quei giudici, perché sarebbero stati costretti ad aprire un nuovo procedimento a carico di don Cortesi, dei membri della Commissione, e di loro stessi.

Occorreva allora chiudere, e chiudere in fretta, confermando la bambina come mentitrice e indemoniata e distruggere così le apparizioni. Chiusero gli occhi di fronte alla sproporzione di un prete forte e colto, cui era stato concesso un potere illimitato, e una povera bimba di sette anni e non vollero vedere che la piccola, sradicata, indifesa, prigioniera e maltrattata, era stata indotta dal suo inquisitore anche a disprezzare le proprie radici e la propria povertà, costretta ad uscire dal proprio registro linguistico dialettale e dalla propria misera condizione, annullata nella propria persona, e nella propria identità, per essere, come ha scritto don Cortesi, "rinverginata" nell'anima (Cfr. *"Adelaide, speranza e perdono"* pag. 171 e pag. 172, di G. Arnaboldi Riva).

Siamo ancora sicuri che non ci sia stata nessuna irregolarità, che la Commissione e il Tribunale hanno lavorato bene e sempre nel rispetto del diritto canonico e dei diritti del fanciullo? Lascio ad altri trarre le conclusioni...

Alberto Lombardoni

Nei prossimi numeri le altre cinque sedute del processo con i commenti meditati del prof. A. Lombardoni, che Senapa calorosamente ringrazia.

LA SECONDA DELLE CINQUE FASI DEL PROCESSO: L'INTERROGATORIO DI SUOR BERNARDETTA E DI ADELAIDE TIENI SEMPRE QUELLA PAROLA!

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

In questa seconda riflessione (stesa con l'aiuto di G. Arnaboldi Riva, autore di *"Adelaide, speranza e perdono"*) sull'attività del Tribunale Ecclesiastico di Bergamo istituito per verificare la veridicità delle apparizioni di Ghiaie, il tema doloroso delle ritrattazioni di Adelaide ci costringe inevitabilmente a mettere in luce continui errori commessi da membri del Tribunale Ecclesiastico; errori più volte ricordati, la cui gravità risiede, come già detto, in un rivolgimento di potere operato nei confronti dell'Autorità Episcopale di quel tempo, e originato da ripetute disobbedienze di **don Cortesi, professore del Seminario Diocesano, che si arrogò il titolo e il compito di Inquisitore e Accusatore delle apparizioni e di Adelaide.** (Fonte: *"Il problema delle Apparizioni di Ghiaie"* pag. 10 e pag. 55 di don Luigi Cortesi).

Pur di demolire le apparizioni e la piccola veggente, importanti Istituzioni Ecclesiali furono profondamente alterate nella natura e nei fini: non solo conventi di religiose furono usati per rinchiudere la piccola Adelaide, non solo la Commissione Teologica venne totalmente asservita all'Inquisitore, ma anche lo stesso Tribunale Ecclesiastico venne mutato in un Tribunale dell'Inquisizione e costituito sulla base di un'accusa feroce contro Adelaide, bambina di 9 anni: **stregoneria!**

Accusa pubblicamente formulata da don Cortesi, e fatta propria dai giudici del Tribunale che non solo agirono del tutto illegalmente secondo il Codice di Diritto Canonico (come abbiamo dimostrato nel commento alla prima seduta del processo), ma ignorarono troppi codici e trasformarono la piccola Adelaide da testimone in imputata di un terribile delitto che avrebbe un tempo comportato il rogo. **Si doveva chiudere in fretta e "per sempre" uno degli episodi "più luttuosi che la storia umana registri".** (Fonte: il libro di don Luigi Cortesi adottato dai giudici *"Il problema delle Apparizioni di Ghiaie"*, pag. 230).

La scelta eversiva dell'Inquisitore fu quindi condivisa e deliberatamente attuata dai quei giudici che dovettero confermarne l'accusa in

Tribunale condividendo in pieno l'orrenda immagine della bimba da lui dipinta (si ricorda che, nella prima seduta del tribunale, i giudici interrogarono con in mano il terzo libro di don Cortesi), costretti a vedere di fronte a loro, non la persona di Adelaide, ma la creazione mostruosa di don Cortesi che doveva essere demolita.

Chi era dunque per Cortesi la bambina-veggente Adelaide?

Lui stesso l'ha definita, nella cornice della sua prosa narcisistica, un'infida contadinella bugiarda, vanitosa e maliziosa, figlia di un povero ubriacone, un'indemoniata dall'anima piena di vipere e draghi capace di ingannare chiunque, un pericolo devastante per la Chiesa! (Fonte: *"Il problema delle Apparizioni di Ghiaie"* di don Luigi Cortesi).

Il perché delle continue negazioni di Adelaide

Non è difficile allora comprendere perché, nella prima seduta del processo (che abbiamo già commentato), nonostante le parole di Adelaide contro le suore colpevoli di averla picchiata: *"Le suore Orsoline me le davano quando dicevo di aver visto la Madonna"*, i giudici omisero una doverosa protezione dei diritti di una minore: quali Inquisitori, ritennero del tutto legittime quelle violenze nei confronti di una indemoniata. Sequestrata, isolata e strettamente controllata per tre lunghi anni come piccola strega pericolosa, Adelaide era stata sottoposta a continui soprusi, maltrattamenti ed angherie.

Terrorizzata persino in confessionale da don Cortesi, Adelaide dovette promettergli di mantenere "sempre quella parola", quella della negazione.

La crescente paura dell'inferno sapientemente inculcata dall'Inquisitore e la promessa fattagli di mantenere sempre quella parola di negazione, sono senza dubbio le chiavi d'interpretazione delle continue negazioni della bambina.

VERBALE DELLA SECONDA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO per l'esame dei fatti di Ghiaie

II. SECONDA SEDUTA

Nella stessa sala del giorno 21, presso le Figlie della Sapienza, alle ore 16.20 del giorno 23 maggio 1947. Presenti tutti i membri del Tribunale. Mons. Cavadini, in seguito all'ultima deposizione della bambina, prospetta come interrogarla ora data la situazione delicata che si è venuta creando. Si decide di incominciare ad interrogare la suora che l'ha in custodia. Alle ore 16.30 entra Sr. Bernardetta dell'Immacolata, a cui è affidato in particolare la custodia della bambina.

Mons. Merati legge alla teste parte della relazione da lei fatta in iscritto in data 8=XI=1946 pag. 8 in ordine alla dichiarazione della bambina che un sacerdote l'ha obbligata a scrivere sotto dettatura un biglietto al Vescovo ecc.

La teste conferma osservando per maggiore chiarezza che la lettera stracciata dal sacerdote conteneva il segreto da riferirsi al Vescovo: così ha dedotto lei dalle dichiarazioni della bambina. Quanto all'aprirsi della bambina sulla cosa, dice la teste, ricordo che una volta essa mi parlò con sguardo impressionante delle apparizioni. E allora avendo io chiesto se lei qualche volta non avesse negato di aver visto la Madonna, essa mi affermò che don Cortesi le aveva dettato la lettera di negazione. A me non fa l'impressione che don Cortesi l'abbia minacciata, credo l'abbia piuttosto convinta. Mi sembra che la bambina avesse un affetto intenso per questo sacerdote. E avendolo una volta incontrato a passeggio e non avendola salutata rimase molto male.

Mons. Cavadini chiede se la dettatura della lettera possa interpretarsi nel senso che lei diceva in bergamasco e don Cortesi traduceva in italiano: la teste risponde: **mi sembra difficile. Non ho elementi però né per affermarlo né per negarlo. E avendo io una volta chiesto se sarebbe disposta a negare davanti a don Cortesi che le ha fatto scrivere la lettera di cui sopra, essa con molta sicurezza rispose: "sì, glielo direi; e sono sicura che resterebbe lì".**

D. Carrara chiede se la bambina non faccia l'impressione di rispondere sì o no a secondo delle domande che le si fanno; la teste risponde di non essere di questo parere. La teste aggiunge che, non avendo la bambina voglia di studiare, né sapendo leggere che stentatamente e avendoglielo fatto sentire con parole un po' forti, domenica 11 maggio la prese per un braccio e le ha chiesto: "non hai qualche cosa nel cuore che ti pesa e fai

la cattiva apposta per far capire agli altri che non è vero che hai visto la Madonna; la bambina ha avuto uno scoppio di pianto improvviso ed ha detto con sicurezza: "sì, sì è vero che l'ho vista." Invece mi capita qualche volta di dirle: "ma tu stai pensando questo e questo..." e lei esita un poco poi mi dice: "sì è vero." Ma però quando è no insiste sul no. Mons. Cavadini continua le domande dell'interrogatorio e la teste che ha già dato le sue generalità risponde come segue:

2) confermo quanto è nella relazione scritta da me.
3) in principio ha avuto un momento in cui la sua volontà era più facilmente eccitabile al bene; adesso ha avuto un periodo in cui sembra rivelare una indolenza profonda di fronte allo sforzo. Vanitosa nel senso di tenerci alla sua personcina spesso l'ho notata. Nel senso di primeggiare, ho cercato di eccitare il suo amor proprio in relazione ai suoi studi, specialmente quando in principio le bambine avevano un senso di ammirazione per lei; ma questo eccitamento dell'amor proprio non l'ho notato. Quando mi parlava delle visioni bisognerebbe dire che se ci fosse orgoglio, sarebbe raffinato: io non l'ho notato. Come carattere è piuttosto impressionabile; non ho elementi per dire che sia soggetta ad allucinazioni; e non mi sembra disposta a fingere, anche per questo che con grande facilità lo vedo, quando essa dice una cosa non completamente vera. Quanto al suo guardare in faccia per cogliere la risposta da dare, io dico che mi ha fatto buona impressione il suo guardare in faccia, perché quando manca il suo sguardo, esprime pentimento. Quanto al dir bugie, io ammetto che in cose di non grave importanza abbia il difetto normale dei bambini (cfr. relazione a pagina 6), non più accentuato che negli altri. E poi anche quando ha detto la bugia non riesce a sostenerla.

4) Già detto: ha avuti momenti di alternativa.
5) Quando la bimba è venuta io era in casa Madre. Durante quel periodo, la Madre Superiora ha riferito che ha parlato delle visioni una volta con una bambina. A me ne ha parlato una volta; mi ha detto che voleva parlarmi ed ha cominciato a dirmi della sua vocazione; e parlando dei suoi precedenti è uscita a dirmi delle sue visioni, come di una cosa nota. Prima di parlare con me ne aveva parlato in modo molto vago con le aspiranti. Così: una volta una aspirante diceva che non sapeva figurarsi la Madonna nera; e la bambina invece ha soggiunto: "sì, sì è scura; te lo posso assicurare io." Altre volte ha accennato a Gesù Bambino dicendo che aveva la veste o rosa o azzurra.

6) Sono venute persone e sacerdoti, ma non l'abbiamo mai lasciata parlare: è venuto una volta un carmelitano, un polacco. Mons. Bramini è venu-

to a salutare noi e ha visto la bambina un attimo. Il curato è venuto sicuro due volte; sarà qualche settimana l'ultima volta; il parroco una volta e ha parlato anche lui. Del curato la bambina mi ha riferito che le ha detto di pregare perché volevano fare un'osteria comunista alle Ghiaie. E al Parroco aveva dichiarato che voleva fare l'infermiera, e gli aveva chiesto di andare a Roma per la canonizzazione del nostro Beato. Non ho mai trovato nella sua cartella dei biglietti altrui. Una volta la sorella ha portato due biglietti con segni speciali: sono rimasti alla bambina, la quale però diceva di non capirci niente. Glieli aveva dati la sorella direttamente. Non era neppure stenografia: segni senza significato. Anzi quello che le portano in parlatorio lo fa sempre vedere non fa mai capricci per queste cose.

7) 8) Già detto.

9) Posso dire ben poco di questo perché ero in infermeria. Ieri mi sono alzata ed è venuta con le aspiranti a salutarmi e aveva un viso molto aperto, molto sereno. Alla suora che mi ha sostituito non ha detto niente. Alle aspiranti ha detto: *“oh, che paura! eran cinque sacerdoti. Ma non posso dir niente perché mi han fatto giurare.”* Era piuttosto serena ed allegra. Però dalla suora del dormitorio ho saputo che nella notte seguente all'interrogatorio, nel sonno ha pianto; e la suora alzata si è scossa, ma la bambina non si è svegliata e si è calmata. La bambina ha delle notti agitate in seguito a forti emozioni della giornata.

10) Ho riflettuto proprio in questi giorni ed anzi parlandone con la mia Superiora credo di essermi mostrata un po' addolorata per la condotta della bambina, perché avevo l'impressione che non corrisponda abbastanza alla grazia. La mia superiora ha letto il mio diario e mi ha detto che le sembrava che io non fossi abbastanza serena nel giudicare la bambina nel senso che le sembrava che io dia eccessiva importanza a queste mancanze alla grazia. Io ho riflettuto veramente e mi sono domandata: non mi sembra che il fatto di questa mancata corrispondenza debba portare alla conclusione che non sia vero il fatto delle apparizioni; mi sembra piuttosto che in questo momento la bimba subisca una tentazione più forte dell'ordinario. Mi sembra che la tentazione che essa subisce sia di indolenza, di fronte al dovere di stato. La mia impressione adesso piuttosto tende ad essere per il sì rispetto alle verità delle apparizioni. Mi sembra che se non fosse vero non possa essere che una cosa diabolica sembrandomi impossibile che la bambina abbia simulato le apparizioni; e fatta questa supposizione mi sembra di inclinare di più verso l'ipotesi della sincerità delle apparizioni, perché mi sembra impossibile che il diavolo abbia fatto fare

tante preghiere e si sia servito proprio di un trionfo della Madonna. Superiore alla sua età sembra in certe riflessioni di una certa profondità. Alle volte ha delle intuizioni; ed ha anche il senso giusto del giudizio cristiano, capisce quello che è bene, anche se non il coraggio di farlo. Sa se fa una bugia; non le sfugge nulla di quello che fanno le aspiranti; ha molto sviluppato lo spirito di osservazione più del normale. La bambina afferma che don Cortesi le ha fatto scrivere quello che non voleva scrivere ed ha aggiunto anzi che subito dopo l'ha confessata un po' in fretta e in confessionale le ha detto: *“tieni sempre quella parola e ti troverai contenta”*. Dice poi che dopo due suore Orsoline l'hanno chiamata e le hanno detto: *“adesso devi confessarti. – Ma io mi sono già confessata. Sì, ma devi confessarti dopo la lettera che hai scritto”*. E lei si è meravigliata che un sacerdote avesse mancato di parola, perché gli aveva promesso che non avrebbe fatto vedere a nessuno la lettera e che essa l'aveva scritta pensando: *“È un sacerdote; e se mi dice che troverò contenta...”* Da come si esprime la bambina la mia impressione è che don Cortesi l'abbia presa con l'affetto. Contro don Cortesi non ha mai detto parole di rancore. Soltanto ha avuto parole di dispiacere che don Cortesi non le volesse più bene. E questo in conseguenza che pare che don Cortesi non creda più alle apparizioni, per la ragione che, diceva la bambina, non ha avuto una grazia mentre prima le grazie le aveva sempre avute. Parla con soddisfazione dei regali che le portava e recentemente le Suore Orsoline le hanno mandato gli ultimi regali che aveva avuto ed erano ancora presso le suore. Allora ha ricordato don Cortesi dicendo che i regali le erano stati fatti da lui e dalla zia perché piangeva molto in collegio e perché non piangesse più. Delle Suore Orsoline la bambina parla con riconoscenza. Ha detto che qualche volta gliele hanno date perché faceva i capricci. Parla delle compagne che non la volevano nel gioco e un giorno ha aggiunto che non ci credevano che ha visto la Madonna perché faceva i capricci. Mi ha detto una volta che quando tornava dalle apparizioni, una suora in mancanza di don Cortesi, che non sempre poteva, scriveva quanto lei raccontava in dormitorio. Una volta ancora disse che una suora le affermò che era impossibile che avesse visto la Madonna perché era troppo cattiva. Io le ho chiesto espressamente se aveva detto a qualcuno che non era vero che non aveva visto la Madonna ed essa ha risposto che una volta che era triste ad una suora che le disse qualche cosa rispose: *“eh, sì come se non fosse vero che non abbia visto la Madonna”*. La Suora rispose *“certo che non è vero ci siamo accorte perché sei*

troppo cattiva". Non so che impressione le facciano queste cose; io non le ho mai dette cose di questo genere; e anche quando ha cominciato a parlarmi non ho mai fatto sentire che dubitavo anche quando lei era indolente. Prima che loro arrivassero poco fa, mi ha detto: *"cosa c'è? ho paura! È come l'altra volta"*. Io ho fatto un gesto come di indifferenza e lei ha aggiunto: *"temo sia successo qualche cosa"*, forse per vedere se io ero al corrente del fatto dell'interrogatorio.

Aggiungo che la bambina in certi momenti è un mistero, perché ha dei periodi di estrema indolenza e dei periodi nei quali sa praticare la virtù con atti ripetuti e superiori alla sua età. Lei è molto affettuosa con me; mi sembra che la bimba sia un po' un mistero e abbia dei momenti di vera virtù. Morbosa non mi sembra perché quando la bimba è respinta, allora dovrebbe cambiare il suo affetto in rancore invece non è così. Io ho avuto paura che fosse troppo affezionata con me, per cui ho cercato di mostrarmi indifferente.

La teste che all'inizio della deposizione aveva giurato di dire la verità e di mantenere il segreto, si è sottoscritta:

Suor Bernardetta dell'Immacolata

Alle ore 18.15 entra la bambina Adelaide Roncalli.

1) Mons. Merati domanda se dopo l'altro giorno sia stata contenta; la bambina dice di sì. *"Ti ricordi, continua Mons. Merati, quello che hai detto dinanzi a me? Permetti che lo dica anche agli altri qui presenti?"* La bambina risponde di sì e preferisce che lo legga Mons. Merati agli altri. Egli legge la relazione dell'ultima seduta.

2) *"Non è vero che ho visto la luce, depone la bambina. È vero che mi sono sentita male, non so il perché. Io dal fiore di sambuco ero distante"*. Mons. Merati legge al numero 10 della seduta precedente. E la bambina dice che non è vero quanto ha detto. Mons. Merati domanda se sia stata da un pittore; la bambina afferma e dice che il pittore stava vicino al collegio di prima; aggiunge però che la Madonna lei non l'ha vista; ed a insistenze se sia come quella che ha visto lei quella del pittore, risponde che la Madonna lei non l'ha vista. La bambina al N°12-13 della seduta precedente dice che ha detto per scherzo alle compagne che ha visto la Madonna. Interrogata come ha fatto ad immaginarne la descrizione, se avesse visto qualche immagine, risponde che l'ha pensata lei.

"Io ho detto queste cose alla gente, anche a don

Cortesi". A domanda: Chi ti ha detto di andare ancora dopo la prima sera? risponde *"nessuno"*. Dice che queste cose le ha inventate lei.

4) 5) Perché le hai inventate? *"Mi sono venute in mente e io le ho detto"*. Quanto alla fine della guerra dice che ha affermato due anni, non due mesi. Non ricorda della predizione del miracolo del 21 maggio. Conferma che ha detto che aveva un segreto da dire al Papa e al Vescovo: il segreto era che doveva farsi suora. Prima le piacevano le Orsoline, ora le piacciono queste della Sapienza. Conferma la affermazione relativa alla Liliana di cui lei stessa suggerisce il cognome Berta. Riguardo a Candido ricorda di aver detto che quando sarebbe finita la guerra sarebbe andato prete. Quanto a Ferruccio non ricorda che cosa ha detto, mentre ricorda che Ferruccio è figlio di suo zio. Dichiaro che questo essa lo ha detto a don Cortesi ed anche ad altri. E dice che tutte le cose le ha pensate lei. Esclude che la Maria del Gusto e l'Annunziata le abbiano suggerito qualche cosa.

6) Esclude che di notte si sognasse di queste cose.

7) Non pensava né di dire bugie né di dire la verità. *"Le diceva così"*.

8) Nessuno scopo aveva. Io l'avevo detto perché loro mi avevano chiesto se avevo visto la Madonna e io avevo detto di sì.

Don Magoni domanda come ha fatto la prima sera quando andava a cogliere i fiori: e la bambina risponde che sulla strada aveva visto un bel fiore di sambuco (e spiega come sono i fiorellini di sambuco) e siccome era alto si era fermata a guardarlo. Esclude che le abbiano fatto delle minacce. Ammette che quando stava cogli occhi fissi e (mostra come stava) vedeva la gente; e quando la punzecchiavano o le davano pizzicotti sentiva. Non sa che cosa facesse don Cortesi quando lei stava cogli occhi fissi.

9) *"Lo facevo di mia volontà"*. Esclude che sentisse una forza che la spingesse sul luogo.

10) *"Spontaneo"*. La bambina mostra come si metteva: dice che non si metteva in ginocchio; dice che intanto diceva qualche Ave Maria.

D. Magoni domanda: *"qualche volta mentre stavi così speravi di vedere la Madonna? La bambina risponde di no"*.

Mons. Merati fa la questione dei nove giorni e degli altri quattro giorni. E dice che ha detto lei così per dire. La storia di Fatima dice che gliel'hanno raccontata molte volte dopo.

A don Magoni che in conclusione domanda se

La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate

www.madonnadelleghiaie.it

realmente abbia visto sì o no qualche volta la Madonna la bambina dice che non l'ha mai vista. Si chiede alla bambina se la lettera scritta al Vescovo l'abbia o no dettata lei; la bambina conferma che lei diceva le parole in bergamasco e don Cortesi traduceva in italiano. Si domanda come ha fatto a immaginarsi la chiesa, s. Giuseppe e gli animali. Ricorda essa stessa gli animali e dice che queste cose le ha immaginate lei. Così anche la Madonna con le colombine l'ha immaginata lei. Dice che le piace il disegno. A domanda se Mons. Bramini l'abbia interrogata sulla Madonna dice che le ha promesso che sarebbe venuto ancora, ma non l'ha interrogata sulla Madonna. Ricorda che sua sorella le ha portato due biglietti di una signora, ma c'erano scritti dei numeri che non si capivano. Alla domanda se sappia cosa è la bugia afferma, ma dice che non ci aveva pensato. Alla domanda cosa faremo della cappellina delle Ghiaie: *"resterà così per onore della Madonna, anche se non è apparsa."* La bambina conferma che è più contenta adesso che alcuni giorni prima. La seduta del tribunale è tolta alle ore 19.

COMMENTO AL VERBALE

1) Le continue irregolarità

Nel verbale della seconda seduta, si dichiara che *"sono tutti presenti i membri del Tribunale"*, mentre mons. Bramini in realtà non era presente, altrimenti sarebbe intervenuto in difesa della bambina durante il suo interrogatorio. La conferma verrà dal terzo verbale nel quale è scritto che *"si danno a leggere i verbali delle precedenti sedute"* a mons. Bramini. Anche in questo secondo verbale, il notaio non riporta le domande poste a suor Bernardetta e ad Adelaide, ma solo le risposte.

2) Un motivo per diventare accanito oppositore delle Apparizioni

Molti si sono chiesti quali fossero i motivi che indussero don Cortesi a cambiare presto parere sulle Apparizioni di Ghiaie, e a diventarne il più accanito oppositore. Dai suoi scritti, leggiamo che fin dall'inizio era assai dispiaciuto di non essere stato presente alle Apparizioni dei primi giorni, sostenendo che la Madonna avrebbe dovuto dargli un preavviso. Poi, giunto a Ghiaie, pretese un segno personale: fece chiedere da Adelaide alla Madonna la guarigione immediata di un suo stretto familiare, ma non fu esaudito. Pertanto la testimonianza di suor Bernardetta *"pare che don Cortesi non creda più alle apparizioni, per la ragione che, diceva la bambina, non ha avuto una grazia mentre prima le grazie le aveva sempre*

avute" non fa che confermare quanto avevamo già appreso da fonti riservate.

3) Suor Bernardetta costretta a smentire

La prima teste della seconda seduta è una suora del convento dov'è costituito il Tribunale, suor Bernardetta dell'Immacolata, che, nonostante il clima non certo favorevole ad una deposizione serena, traccia, in questa prima deposizione, un ritratto assai favorevole di Adelaide: una bimba piena d'affetto, priva di vanità e di amor proprio, incapace di fingere, onesta, dallo sguardo chiaro, disposta al bene e sincera anche rispetto alle apparizioni. È lei inoltre, che rivela la paura di Adelaide verso i giudici (*"oh che paura, erano cinque sacerdoti!"*) e la sottile seduzione operata da don Cortesi verso la bimba a suon di regali.

Purtroppo, la deposizione di suor Bernardetta non piacque ai giudici che, stranamente, vollero un nuovo interrogatorio della suora, nella quarta seduta del processo (che commenteremo successivamente). Vedremo allora suor Bernardetta ribaltare, dopo pochi giorni, la prima deposizione favorevole e, successivamente (poco dopo la chiusura dello stesso Tribunale) la vedremo ancora consegnare una relazione di dura condanna verso Adelaide, a dimostrazione di una totale sudditanza verso i giudici, ai quali, addirittura, chiederà lumi sul comportamento da tenere nei confronti della bimba, rivelando così, non solo un potere assoluto, ma che Adelaide è realmente accusata di un processo per stregoneria.

Poco dopo il processo, proprio suor Bernardetta e suor Maria Maddalena saranno costrette a confermare, nella loro relazione aberrante del 17/06/1947 (pubblicata sul sito internet alla rubrica documenti) l'immagine mostruosa della piccola tracciata da don Cortesi con i soliti attributi peggiorativi che imprimeranno in lei, per sempre, l'immagine di una vera schiava del demonio. Per suor Bernardetta, Adelaide non sarà più una bimba piena d'affetto, onesta, disposta al bene e sincera della prima deposizione, ma in pochi giorni diventerà la bimba svogliata, ribelle, sboccacciata, testarda, arrogante, disubbidiente, ostinata, sfrontata, priva di ogni rispetto, cattiva, violenta e orgogliosa (nella "testa", precisa la suora, per indicare la presunzione orgogliosa e la possessione diabolica), diverrà la stregghetta maliosa, scaltra, bugiarda e maligna che i giudici avevano condannato. Ognuno, del resto, potrà comprendere senza alcun commento frasi come la seguente, scritta dalla stessa suor Bernardetta nella sua relazione: *"La madre le ordina di mettersi in ginocchio. Adelaide non risponde, ma non si muove; è necessario che la Madre la prenda per un braccio e la costringa.*

Sembra necessaria una umiliazione e la Madre le ordina perciò di mangiare in ginocchio in refettorio, di andare poi subito a letto e di rimanere separata dalle aspiranti fino a nuovo ordine. Io l'attendo per condurla a letto temendo che rinnovi la sua ostinazione con le altre Suore... le metto una mano sulla testa e con un po' di severità e un po' bruscamente gliela faccio abbassare fino a mettere il viso sul materasso dicendo: - Questa testa orgogliosa, tu lo sai che per molte ragioni, se continui così, dovrai abbassarla fino in fondo all'abisso perché il Signore umilia gli orgogliosi, come ha umiliato il diavolo fino all'inferno -. Mentre la bambina fa' il letto le faccio qualche esortazione, ma con tono severo di rimprovero; poi prendo l'acqua benedetta, mi faccio il segno della croce e, prendendo la spugnetta imbevuta la spruzzo di acqua benedetta dicendo: - Tieni, deciditi una buona volta a scacciare il diavolo che tu ti tieni stretto a braccetto e che accarezzi con le tue cattiverie".
(Fonte: Relazione delle due suore del 17/06/1947).

4) Le ritrattazioni di Adelaide nella seconda seduta - Il suo dramma personale

Leggendo l'interrogatorio di Adelaide il lettore incontrerà continue negazioni dell'apparizione e frasi come: la Madonna lei non l'ha vista, queste cose le ha inventate lei, le ha immaginate, ha detto

così per dire... Ma non si pensi che queste frasi possano essere utilizzate per affossare le apparizioni a conferma che Adelaide sia una strega.

La verità su Adelaide ora donna è assai più profonda e umanamente più sofferta.

Ogni frase con cui Adelaide è costretta a rifiutare la verità delle apparizioni è una dolorosissima stiletta da lei stessa inferta al suo piccolo cuore innocente per liberarsi da un incubo spaventoso, sono colpi di piccone, da lei stessa inferti contro il tesoro donatole dal Cielo diventato una croce pesantissima, impossibile a chiunque da reggere.

Terrorizzata per lunghi anni, collocata sul precipizio della dannazione eterna, riempita di incubi spaventosi, per liberarsi da quel nodo scorsoio soffocante, Adelaide ha preferito il rogo della sua persona, pur di uscire da quell'agonia spaventosa senza fine. Sarà condannata però, a vivere nel continuo tormento di aver tradito la Madonna.

"Mi disse che non poteva darsi pace. Che si sentiva responsabile di aver compromesso il messaggio della Vergine e forse anche responsabile del bene mancato per colpa sua a Bonate, per tanti esseri umani. Questo peso l'aveva tormentata per tutta la vita e tuttora si sentiva ancora traditrice" scriverà un'amica di Adelaide, 44 anni dopo questi fatti dolorosi.

Ancor oggi ella, piccola martire, è costretta a portare questo enorme peso.

Alberto Lombardoni

A Ghiaie intanto il popolo prega...



LA TERZA FASE DEL PROCESSO: UNA SEDUTA TECNICA A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

VERBALE DELLA TERZA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO per l'esame dei fatti di Ghiaie

Nel Tribunale della Curia alle ore 9.30 del 2 giugno 1947. Presenti tutti i membri del Tribunale, eccetto don Carrara e Mons. Bramini, al quale si danno a leggere i verbali delle precedenti sedute. Don Carrara giunge alle ore 10.15.

Mons. Bramini spiega di non aver portato la lettera della bambina perché per sbaglio ha preso un'altra borsetta da viaggio. Quanto a questa lettera, Mons. Bramini ne spiega così l'origine: il Parroco di Ghiaie chiese a lui come comportarsi di fronte alla bambina che aveva negato. Mons. Bramini rispose che l'affrontasse sotto obbligo di coscienza, ponendole la questione se avesse visto o no la Madonna. La bambina alla sera alla Annunziata disse che non l'aveva vista poi invece al Curato don Duci e alle suore confermò d'averla vista. Mons. Bramini manderà il verbale di tutto questo.

Mons. Merati propone cosa fare ora. Si decide di mettere a confronto la bambina con la sua seconda lettera. Sentire l'Annunziata, il Parroco. Poi far confronto tra la bambina e don Cortesi, la bambina ed il parroco; la bambina e le suore, se saranno questi confronti giudicati necessari. È indetta un'altra seduta per venerdì 6 giugno alle ore 9; però il Prevosto Carrara fa presente che non potrà essere presente che dopo le 10.

COMMENTO AL VERBALE

Quanta imprecisione nello stendere il verbale! Mentre il notaio verbalizza da un lato che mons. Bramini è assente, dall'altro nella stessa frase scrive invece che gli si "danno a leggere i verbali delle precedenti sedute." Se ne deduce quindi che mons. Bramini, nominato dal Vescovo difensore di Adelaide e delle Apparizioni, è presente, per la prima volta, al processo.

Trattandosi di una seduta tecnica, senza interrogatori, la presenza di mons. Bramini non poteva essere d'intralcio al procedimento e quindi, questa volta, la convocazione gli era giunta in tempo utile.

La lettera di Adelaide Roncalli, di cui si parla nel verbale è la dichiarazione spontanea sulla veridicità delle apparizioni che la bambina ebbe a scrivere nella sala dell'Asilo delle Ghiaie il 12 luglio 1946, quando "liberata" dalla morsa e dalle insidie del suo Inquisitore, tornò per un breve periodo a casa. Il documento, scritto spontaneamente da Adelaide e controfirmato da 7 testimoni (il curato don Italo Duci, 4 suore e due altre

persone), non fu tenuto in considerazione mentre la Commissione e il Tribunale acquisirono invece come prova principale il biglietto di negazione del 15 settembre 1945 che don Luigi Cortesi estorse alla bambina con l'inganno e la violenza psicologica, senza nessun testimone che controfirmasse la dichiarazione di Adelaide. Un biglietto macchiato e manomesso (e quindi privo di qualsiasi attendibilità giuridica) nel quale alcune lettere non corrispondono alla grafia di Adelaide e sul quale la data del 15 settembre 1945 risulta aggiunta. Ritorneremo in dettaglio su questo argomento nel prossimo numero della rivista quando commenteremo il nuovo interrogatorio della bambina e il confronto con l'inquisitore / accusatore don Luigi Cortesi (come lui stesso si è definito nel suo 3° libro, alle pagine 10 e 55) che l'aveva plagiata, minacciata di non vedere mai più la sua famiglia e terrorizzata dal fuoco dell'inferno tanto che Adelaide aveva promesso al suo inquisitore, nel segreto del confessionale, di mantenere per sempre quella parola (e cioè quella della negazione) magistralmente inculcata nella mente della bambina utilizzando ogni mezzo, anche illecito (come l'ipnosi) ed effettuando, come lui stesso ha ammesso nei suoi libri, sia esperimenti "disonesti" sia esperimenti "giudicati sacrilegi" (fonti: don Luigi Cortesi - *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 23; *Storia dei fatti di Ghiaie*, p. 120).

Dichiarazione di Adelaide del 12 luglio 1946.

Ilon Bergamo 12-7-1946

Donna Adelaide

È vero che ho visto la Madonna
Ho detto che non ho visto la Madonna
perché mi aveva detto Don Cortesi
che per ubbidire a lui ho scritto così

Donna Adelaide

Ilon Bergamo

Dr. A. Romano
Dr. P. Romano
Dr. L. Romano
Dr. G. Romano
Dr. M. Romano
Dr. N. Romano
Dr. O. Romano
Dr. P. Romano

PRIMA PARTE DELLA QUARTA FASE DEL PROCESSO:

SUOR BERNADETTA COSTRETTA A MENTIRE?

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

La quarta seduta del tribunale, del 6 giugno 1944, si articola in tre parti. Il nuovo interrogatorio di suor Bernadetta dell'Immacolata, l'interrogatorio della bambina e il confronto di Adelaide con don Cortesi.

Ci limiteremo, in questo numero, data la complessità degli argomenti, a trascrivere e a commentare solo la prima parte della quarta seduta, cioè il nuovo interrogatorio di suor Bernadetta, costretta a mentire e a ribaltare la sua precedente deposizione (del 23 maggio -vedi Senapa IX 3) favorevole alle apparizioni, tracciando questa volta un profilo molto negativo della bambina e ponendo le premesse perché venga dichiarata indemoniata.

VERBALE DELLA QUARTA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO per l'esame dei fatti di Ghiaie

IV. Seduta quarta (Prima parte)

Nella casa delle suore della sapienza alle ore 9.30 presenti tutti i membri del tribunale meno don Carrara. Il tribunale esprime il suo disappunto per il fatto che Mons. Bramini non ha spedito la lettera ancora della bambina e gli altri documenti richiesti e da lui promessi, e perché secondo quanto egli afferma in una sua lettera spedita a Mons. Vescovo ed a Mons. Merati, si è permesso di rendere edotto di tutto un certo Mons. G. Della Cioppa che in questi giorni si trova a Lodi. Si dà perciò al notaio l'incarico di esprimere subito a Mons. Bramini questo disappunto.

Subito dopo si introduce la testa Rev/da suor Bernadetta.

1) L'Adelaide ha avuto dei giorni di poca buona volontà anche per la condotta e soprattutto per l'obbedienza. Una mattina sono entrata nella sua classe a parlare con la maestra la quale mi ha detto: "Giunge proprio in buon momento perché la bambina lascia molto a desiderare". Io ho

esortato la bambina a far meglio ma senza risultato. La Madre poi è entrata in classe anche lei e la bimba non si è alzata in piedi, mentre le altre erano tutte alzate. Il suo sguardo dava l'impressione di uno sguardo non buono. Allora la Madre le ha fatto l'osservazione e l'ha chiamata nello studio; e l'ha rimproverata con parole un po' forti, e tra l'altro: "È questo che ti ha insegnato la Madonna se l'hai vista?" La Madre ha avuto l'impressione d'averla ferita, specialmente dallo sguardo e dall'atteggiamento che ha avuto dopo questa frase. E nel pomeriggio la bimba ha completamente cambiato condotta in meglio, sia in classe che nello studio, ed ha studiato come quasi mai, realmente con sforzo di volontà. Tanto è vero che a metà dello studio insisteva che io la interrogassi (mentre di solito la interrogo alla fine dello studio). Io non ho voluto cedere: "Ti chiamerò io quando sarà il momento". E quando l'ho interrogata la lezione l'ha saputa discretamente; e allora l'ho esortata un po' a far meglio. E nel discorso ad un certo momento le ho detto: "L'ultimo giorno del mese di maggio ti sei ricordata che giorno era? Hai capito quello che ti diceva tua sorella?"

La sorella era venuta a trovarla ed io in seguito all'istruzione di Mons. Cavadini sono rimasta lì sempre. Era la sorella Maria. Ed ho avuto l'impressione che Adelaide non capisse quello che la sorella le diceva intorno all'ultima apparizione. Le ho chiesto perciò espressamente se in quel giorno si era ricordata di quell'anniversario. E allora la bambina ha affermato che assolutamente non l'aveva ricordata. Allora le ho fatto osservare che questo non ricordare poteva venire dal demonio, per impedire che queste cose servissero al bene. E le ho chiesto se veramente sentiva il desiderio di migliorare la sua condotta per evitare questi tranelli del demonio. E l'Adelaide mentre prima rispondeva semplicemente alle mie domande ha incominciato a tacere. E siccome la vedevo ostinata in questo silenzio col desiderio di farle formulare un proposito ho insistito perché rispondesse. E alla mia domanda ripetuta:

“Perché non rispondi?” ha finito con dire: “Perché non è vero”. Io ho chiesto: “Che cosa non è vero?” e lei molto sottovoce a fior di labbro con un fare un po’ impacciato: “Che ho visto la Madonna”. E siccome io ho avuto un momento di silenzio Adelaide ha soggiunto: “Intanto glielo ho detto ai sacerdoti”. Ho avuto l’impressione che volesse quasi scusarsi con me a dire: - lo ho fatto il mio dovere. Adesso sono a posto. D’altra parte, ha parlato in modo tanto impacciato cosa che non ha mai fatto quando parlava di queste cose. Un tale atteggiamento ha qualcosa di misterioso. In realtà la figliola ha questa titubanza quando non dice la verità. Io non ho cercato di approfondire perché mi ha preso uno sgomento derivante dal timore di farle violare il giuramento del segreto. Non credo che lei pensasse ad una violazione del giuramento. Invece è certo che questa titubanza ella l’ha quando non dice la verità. L’unica cosa che ho approfondito è questa: “Don Cortesi non ti ha obbligato a scrivere che non avevi visto la Madonna? È vero che ti ha obbligato?” e lei con un cenno del capo appena formulato ha fatto cenno di no. Allora io ho aggiunto: “Allora tu hai calunniato un sacerdote?” E da allora non ha più risposto. Dopo di averle detto questo pensavo che al mattino non andasse più alla Comunione, invece vi è andata ancora. Poi abbiamo interrotto la conversazione perché son venute a chiamarmi essendo passato l’orario. Ha dei momenti di distrazione e dei momenti di raccoglimento grave, specialmente dopo la Comunione.

Io prima di questo fatto pensavo realmente che la bambina dicesse la verità quando affermava di aver visto la Madonna: anche perché corrispondeva molto di più. Ora, dico la verità, ho impressione di dubbio molto molto profondo; ed ho anche un po’ di sgomento perché mi pare impossibile che non sia vero. Forse che io sia stata esagerata nel trattarla? che abbia preteso molto da lei e lei vedendosi non giudicata bene abbia voluto dare come spiegazione della sua non corrispondenza questa negazione. Il mio dubbio è sulle verità delle apparizioni. E ora è cosa quasi impossibile non dubitare della veridicità della bambina. D’altronde è una bambina che non ha una intelligenza tale da inventare cosa del genere e poi che sia riuscita in ciò di fronte a tanta gente. E poi se è vero che ha detto delle cose che lei non poteva capire... e tutto il seguito delle apparizioni... e se è vero che le avevano spostato l’orario durante le apparizioni, non ha neanche una grande fantasia. Neppure ha una abilità straordinaria nell’inventare. La teste domanda come deve comportarsi ora con la bambina. I giudici rispondono che lei raccomandi alla bam-

bina la sincerità e non le dia l’impressione che è sotto inchiesta. Raccolga quello che dice senza indagare in modo particolare. E raccogliere anche quanto dice alle altre.

Si legge alla teste la sua deposizione; conferma e si sottoscrive:

Sr. Bernadetta dell’Immacolata.

COMMENTO AL VERBALE

Alla difesa non era concesso avvalersi di esperti

Il notaio mons. Magoni compie subito un errore grave nella stesura del verbale della quarta seduta: verbalizza l’ora e il luogo, ma non verbalizza la data in cui avviene la seduta. Anche in questo verbale non è chiaro quali giudici siano stati effettivamente presenti. Dall’analisi del contenuto del verbale si può dedurre che mons. Bramini non era presente, altrimenti si sarebbe difeso ed i giudici non avrebbero dato l’incarico al notaio di esprimergli (per scritto) il loro disappunto perché il difensore delle apparizioni aveva osato sentire il parere dell’avvocato della Sacra Congregazione dei Riti a Roma, Mons. Giovanni Della Cioppa, di passaggio a Lodi e, in data 3 giugno 1947, si era permesso d’inviare quel parere al Vescovo e al Tribunale Ecclesiastico.

È evidente che i giudici del Tribunale ecclesiastico non volevano che “l’Affare Ghiaie” uscisse dalle mura di Bergamo e che personalità importanti dell’ambiente romano, esperte in materia, venissero a conoscenza di certi fatti e irregolarità. Mons. Bramini era stato nominato ufficialmente, con decreto del Vescovo dell’8 maggio 1947 “**Postulatore e Avvocato per le apparizioni**” e quindi nulla impediva alla difesa di avvalersi di esperti in materia, di sentire pareri, raccogliere testimonianze e prove, ecc... Però, il parere dell’avvocato della Sacra Congregazione dei Riti suscitò lo sdegno e l’ira degli “**autosufficienti teologi della provincia**” e del notaio del tribunale, mons. Magoni, che rimproverò ufficialmente mons. Bramini accusandolo di aver messo al corrente di tutto un estraneo che non aveva nessuna missione né ufficiale né ufficiosa di inquire intanto ai fatti di Ghiaie.

Ma in sintesi, che cosa aveva detto di tanto grave mons. Della Cioppa per irritare i giudici del Tribunale ecclesiastico di Bergamo? Ecco alcuni stralci della lettera di mons. Bramini del 3 giugno 1947.

1) Egli (cioè mons. Della Cioppa) ritiene che fu un grosso errore inquire la bambina, sia quando lo fece Don Cortesi, sia ora che lo fa il

Tribunale. Per la sua età la piccola non è capace né moralmente, né giuridicamente di giurare e di deporre. Essa va lasciata in pace nel modo più assoluto.

2) Egli afferma che né la precedente negazione, né la riaffermazione, né la nuova recentissima negazione hanno valore alcuno, e non debbono sorprendere affatto. Si sono verificati fatti consimili anche nella vita di Santi favoriti di rivelazioni indubbiamente autentiche, come per es. la Labouré per le rivelazioni della Medaglia Miracolosa.

3) È suo avviso che tutta la documentazione riguardante i fatti e la bambina debba essere archiviata per l'avvenire.

4) Le indagini da esperirsi invece debbono rivolgersi ora esclusivamente al complesso presumibilmente miracoloso collegato con i fatti di Ghiaie (guarigioni, fenomeni solari, ecc.) intorno al quale si deve fare l'esame scientifico e canonico in modo semplice e lineare dall'attuale Tribunale, ritenendo egli che l'attuale organizzazione delle indagini sia troppo complicata e superflua.

5) Basterà per es. che tra le guarigioni si riscontri qualche caso od anche uno solo veramente miracoloso, per ritenere che effettivamente nel Maggio 1944 a Ghiaie è avvenuta una manifestazione di ordine e carattere soprannaturale, senza che vi sia né la necessità né l'urgenza di precisarne i termini e la portata. Il tempo dirà tutto.

6) I fatti eventuali miracolosi potranno essere pubblicati nei loro termini precisi sopra un Bollettino allo scopo di incoraggiare la devozione alla Madonna, senza fare pronunciamenti ufficiali. Contemporaneamente si dovranno tacitamente lasciar cadere le disposizioni proibitive circa le manifestazioni di devozione sul luogo delle apparizioni, lasciando, sotto opportuna vigilanza, libero campo alla pietà del popolo, e collocando nella Cappella ivi eretta una immagine della Madonna, che potrebbe essere quella del Galizzi. Il resto lo farà la Madonna stessa.

7) Concludendo: il parere di mons. Della Cioppa è che si sospenda subito ogni attività circa l'esame dei fatti e della bambina, mettendosi invece subito al lavoro per l'esame del complesso miracoloso come si è detto sopra. Ritiene che sia doveroso far tacere qualsiasi oppositore autorevole delle Apparizioni".

Domenico Argentieri, autore del libro tanto discusso "La fonte sigillata", edito nel 1955, afferma, tra l'altro che il Tribunale ecclesiastico di Bergamo non poteva accettare i saggi consigli del prelado romano avendo già adottato una strana teoria - che non aveva avuto esempi e non avrà imitatori - secondo la quale un miracolo sul luogo delle apparizioni, anche se avvenuto durante le apparizioni stesse, non prova minimamente l'autenticità delle apparizioni: **la teoria del miracolo "premio alla fede"**.

Purtroppo, il Tribunale non seguì la linea saggiamente consigliata dall'esperto della difesa. La bambina fu inquisita, tormentata e, al processo, fu più volte interrogata da sola, contravvenendo alle più elementari norme del diritto canonico e in particolare all'articolo 1648. Un fatto gravissimo per la Chiesa perché Adelaide, per la sua età, non era capace né moralmente, né giuridicamente di giurare, di deporre e di firmare verbali da sola.

Purtroppo, nemmeno il voluminoso dossier sulle numerose guarigioni, minuziosamente documentate, fu preso in considerazione; nessun esperto fu consultato in merito ai cinque fenomeni solari visti da centinaia di migliaia di persone e l'inquisitore / accusatore don Luigi Cortesi non fu né allontanato né fatto tacere.

Suor Bernadetta ribalta la sua prima testimonianza

A distanza di pochi giorni, il lettore si chiederà perché Suor Bernadetta fu richiamata ed interrogata di nuovo in Tribunale e per quali motivi fu steso un verbale così dettagliato della sua deposizione. Ebbene, nel primo interrogatorio svolto nella seconda seduta del 23 maggio 1947, la suora aveva tracciato un ritratto assai favorevole di Adelaide e delle apparizioni. Ma la sua deposizione non piacque assolutamente ai giudici che, stranamente, vollero un nuovo interrogatorio nel quale suor Bernadetta ribalterà, dopo pochi giorni, la prima deposizione favorevole. Ma non è tutto. Il 17 giugno 1947, la suora consegnerà una sconcertante relazione di dura condanna verso Adelaide, a dimostrazione di una totale sudditanza verso i giudici, ai quali, addirittura, chiederà ancora lumi sul comportamento da tenere nei confronti della bimba, rivelando così, non solo il potere assoluto da loro illegalmente rivestito, ma che Adelaide è real-

La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate

www.madonnadelleghiaie.it

mente la principale accusata di un processo per stregoneria ponendo così le premesse per eseguire un esorcismo sulla bambina. E così avvenne, perché la povera fanciulla fu, in seguito, condotta in gran segreto a Courmayeur e sottoposta, suo malgrado, ad un terribile e traumatico esorcismo eseguito in Notre-Dame de la Guérison.

Il giudizio di uno studioso

Secondo lo scrittore e studioso G. Arnaboldi Riva quella relazione su Adelaide "permise facilmente di ritrovare gli stessi tratti dell'immagine mostruosa tracciata da don Cortesi nel suo libro *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*. Adelaide si sentiva superiore alle altre allieve e alle stesse suore che sfidava senza pudore. Per loro come per don Cortesi, Adelaide era una belvetta irrefrenabile, un leoncino selvaggio; era una bimba scaltra e bugiarda, ingannata dal cupo genio del male, un mistero del male".

"È davvero interessante constatare", continua lo studioso, "l'influenza determinante esercitata sulle stesse suore da don Cortesi e dalla sua cerchia che volevano a tutti i costi la piena adesione del clero e dei religiosi alla loro opera demolitrice. Influenza evidentissima soprattutto in quelle parti nelle quali le suore volevano dimostrare la tesi centrale dell'inquisitore don Cortesi che, nel suo libro (usato dagli stessi giudici del Tribunale ecclesiastico per gli interrogatori e nel quale aveva già predisposto, anni prima, la sentenza), aveva descritto Adelaide come portatrice di una doppia personalità: da un lato aperta e buona, ma nel fondo dominata da una forza demoniaca terribile, sposando così la tesi dell'inquisitore don Cortesi che aveva definito l'anima di Adelaide **nodo di vipere e scrigno chiuso custodito da sette draghi**".

Povera Madonna strapazzata!

Le due deposizioni di suor Bernadette e la sua relazione dimostrano ancora una volta una spiritalità e una pedagogia perversa di tutti coloro che ebbero in custodia Adelaide. Le suore dovettero cedere per paura e per costrizione nei confronti di un potere ben determinato ad imporre un giudizio predeterminato, una visione aberrante precostituita, un proprio dominio intellettuale.

Quel potere, adottando in pieno tutte le tesi e le conclusioni dell'inquisitore don Cortesi, adottò anche la sua aberrante conclusione e cioè che la storia delle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate nel maggio del 1944 era l'episodio da chiudere "per sempre, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri" (come è scritto

da don Cortesi a pagina 230 del suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie").

Credo invece che l'episodio più luttuoso sia stato quello di aver sottratto e di sottrarre tuttora all'Umanità, l'unica grande apparizione che riguarda la Famiglia. Ne vediamo ogni giorno gli effetti e ne subiamo le conseguenze! Povera Madonna strapazzata!

Alberto Lombardoni

*Mentre ringrazio Alberto Lombardoni per tutto quello che fa per la Madonna di Ghiaie, per Senapa, i suoi abbonati e lettori, constato che la **Regina della Famiglia** non si è arresa al clero di Bergamo! Tutt'altro. Ogni giorno cento persone si collegano con il sito di Ghiaie. Migliaia di immagini scritte in cirillico con la Madonna delle Ghiaie viaggiano verso la Russia. Decine di migliaia in portoghese sono distribuite in Brasile, altre in francese verso l'Africa. Che dire? Ha da passà a nuttata e poi tutto davvero andrà a posto ... una volta per tutte.*

LA SECONDA FASE DELLA QUARTA PARTE DEL PROCESSO:

ADELAIDE DI NUOVO ALLA SBARRA

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

L'ATMOSFERA
DI QUEGLI ANNI

Siamo nel 1944, nel pieno svolgimento della seconda guerra mondiale. Nella frazione di un piccolo paese sul greto del Brembo, il 13 maggio, una bimba di sette anni, Adelaide Roncalli, ebbe la fortuna o piuttosto la «sfortuna» di vedere la Madonna e la Sacra famiglia. Milioni di persone si recarono a Chiaie di Bonate dove avvennero guarigioni inspiegabili e molte conversioni e dove si verificarono più volte dei fenomeni solari simili a quello osservato a Fatima.

La Chiesa fu molto prudente, tanto che, il vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, vietò subito al clero di recarsi nel luogo di quelle presunte visioni. Per motivi diversi, furono esercitate forti pressioni da diverse parti perché si mettesse fine e si screditassero quelle apparizioni.

Don Luigi Cortesi, un giovane prete insegnante di filosofia del Seminario di Bergamo, un intellettuale stimato e «rampante», ignorò volutamente quel divieto e si recò a Chiaie di Bonate per indagare personalmente su quei fatti straordinari. Osservò, interrogò, comandò senza alcuna autorizzazione e senza che nessuno gli chiedesse «le credenziali che non aveva». Perché nessuno lo fermò? Bisogna considerare che a quell'epoca la gente umile e povera dei nostri paesi, aveva la massima considerazione e un profondo rispetto

verso il Clero nel quale riponeva incondizionatamente tutta la sua fiducia.

Adelaide stessa dichiarerà più tardi a Padre Raschi, in merito al suo rapporto con don Cortesi: «...Io, come fui educata in casa di aver fede in ciò che dicono i preti, credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava...» (cfr. «Questa è Bonate», pag. 53).

Con il suo modo di fare, la sua dialettica, la sua gentilezza, il suo comportamento da intellettuale brillante, don Cortesi, suscitando timore e rispetto, si accattivò la fiducia di molta gente che credette fosse espressamente inviato dalla Curia di Bergamo o dal Vaticano. Da asserito sostenitore delle Apparizioni, il giovane prete ne diventò presto un accanito oppositore definendosi «**inquisitore**», «**accusatore**», «**insidioso indagatore**» di Adelaide (cfr. «Il Problema delle apparizioni di Chiaie», Luigi Cortesi, pp. 10, 55 e 115). Purtroppo, già dall'inizio del libro scriverà conclusioni inquietanti ed azzardate: «In generale, nelle apparizioni di Chiaie non si scopre un senso teologico, un contenuto, uno scopo, che giustifichi uno speciale intervento di Dio: esse sembrano inutili, vuote e perciò indegne di Dio» (cfr. pag. 24)... «Il contenuto delle rivelazioni di Chiaie è tanto modesto da non sorpassare la cultura religiosa del più rozzo cristiano e non pare che meriti una speciale conferma del cielo» (cfr. pag. 25)... «St' a vedere che anche la Vergine

Maria parla ai suoi figli con restrizioni mentali!» (cfr. pag. 38)... «Come Dio poté incomodarsi per fornirci rivelazioni così povere e comuni?» (cfr. pag. 46)...

E in quest'atmosfera che si svolgerà il processo ed è in questo contesto che va inquadrata la vicenda Chiaie.

Che sarebbe successo se le drammatiche vicende vissute da quella bambina fossero avvenute ai nostri giorni? Lasciamo al lettore immaginare lo scenario e i provvedimenti che sarebbero stati presi...

Purtroppo i fatti del 1944 presero un'altra piega e le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti.

Strappata arbitrariamente dal focolare domestico a soli 7 anni, il giorno 23 maggio 1944 (quando la invitarono, con l'inganno a fare una passeggiata in automobile) Adelaide fu imprigionata nel convento della Orsoline di Bergamo, poi nel convento di Gandino, poi a Somasca, a Ranzanico, quindi di nuovo a Bergamo, ma non più dalle Orsoline bensì presso le Suore della Sagesse. Un vero e proprio sequestro di persona, con un consenso estorto ai poveri genitori che avevano grande soggezione e fiducia illimitata verso il clero.

Malgrado l'ordine del vescovo che la bambina fosse lasciata in pace, don Luigi Cortesi disubbidì al suo Principale e, carpando la fiducia delle suore, ebbe continui colloqui clandestini con la bimba (che lui stesso definì «furti» perché

non autorizzati), introducendo nel convento anche persone del suo entourage sia di giorno sia nelle ore serali, attuando progressivamente il suo piano di demolizione della personalità di Adelaide e minando in tutti i modi la credibilità delle Apparizioni del maggio 1944. **Nulla di simile era avvenuto a Bernadetta, a Melania, a Lucia, a Francesco e a Giacinta.**

TERRORE DELL'INFERNO SAPIENTEMENTE INCULCATO

Che cosa avrebbe potuto fare, una bambina di sette anni, vezzeggiata all'inverosimile dal suo accusatore e poi privata degli affetti più cari, della sua identità, isolata, tormentata, picchiata, disorientata e terrorizzata dalle paure dell'inferno sapientemente inculcate da chi le era vicino? Quanta insicurezza e quanti sensi di colpa furono appioppati alla povera Adelaide e quali profondi traumi subì?

Per capire in che stato di terrore versava la bambina, basti leggere queste scioccanti conclusioni del prof. Cazzamalli (cfr. *"La Madonna di Bonate"*, pag. 113): «La bambina ha ora delle allucinazioni nelle quali corporalizza *"gli esecutori della riparazione, che le toccherà inevitabilmente fra le fiamme dell'inferno; sono diavoli rossi e neri dal piede forculo, dal ghigno terrificante, dalla coda mobilissima, dalla bocca avida di distruzione, dalle corna minacciose, armati di spiedi tali da cucinare un intero reggimento di bambine fantasiose commedianti e bugiarde del suo tipo. Le notti si fanno tempestose..."*».

E quel terrore dell'inferno la assillerà per molti anni, tanto che lo sottolineerà persino papa Giovanni XXIII, nella sua lettera dell'8 luglio 1960 a

mons. Battaglia: *"...Ciò che vale in "subiecta materia" è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce..."*

La ventilata pubblicazione della lettera del Papa aveva messo in allarme la Curia di Bergamo di allora, tanto che l'archivista don Antonio Pesenti, diventato in seguito cancelliere, scrisse su *"La domenica del Popolo"* del 20 febbraio 1977 che se era vero che Papa Giovanni avesse cambiato parere circa il decreto della Commissione teologica sui fatti delle Ghiaie *"avrebbe avuto un comportamento ben strano e l'avvocato del diavolo avrebbe materia per la causa di beatificazione"*. Dopo quell'articolo, la lettera del Papa fu resa pubblica, la causa andò avanti e il Papa fu beatificato!

Che cosa doveva fare la povera Adelaide? **Fuggire, fuggire ad ogni costo da quel mondo infernale** utilizzando l'unico mezzo che le era ancora possibile da bambina: la bugia per negare tutto. D'altronde, l'inquisitore, utilizzando per i propri scopi il Sacramento della Confessione, dopo aver carpito con l'inganno il biglietto di ritrattazione il 15 settembre 1945 l'aveva vincolata alla promessa di mantenere sempre quella parola, che poi sarebbe stata contenta.

ANCHE DON CORTESI DICEVA DI AVERE DELLE VISIONI

Ecco, raccontato direttamente da Adelaide, come don Cortesi riuscì con un altro inganno a convincerla che le sue visioni



erano solo fantasia: *"Don Cortesi, di frequente, mi narra che lui pure un giorno aveva visto la Madonna, Gesù Bambino e San Giuseppe, ma non era un'apparizione, perché li aveva visti solo nella fantasia e che perciò anche a me era successo così, perciò era grave peccato affermare agli altri che li avevo visti. Per molti mesi io sostenni decisa di averli visti, poi la parola di Don Cortesi insistente e persuasiva mi convinse che veramente facevo peccato a manifestare agli altri le apparizioni della Madonna: anche perché affermandomelo un sacerdote, io, come fui educata in casa di aver fede in ciò che dicono i preti, credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava e decisi pertanto di tenerlo solo nel mio cuore. Per farla finita con tutti, mi decisi di confessarmi. Difatti al Sacerdote Don Sonzogni mi accusai che non era vero ciò che narro della Madonna.*

Il 15 settembre 1945, come il solito, Don Cortesi mi portò da

sola per interrogarmi, perché io, per suo ordine, non potevo parlare con alcuno; anzi, mi aveva detto che, a qualunque persona mi avesse avvicinato per interrogarmi, io dovevo dire: «Non sono autorizzata a rispondere». In una sala delle Suore Orsoline di Bergamo, dopo aver chiuso le porte, Don Cortesi mi dettò le parole da scrivere sullo sfortunato biglietto. Mi ricordo benissimo che, posto lo stato di violenza morale che stavo subendo, lo macchiai ed egli divise il foglio e me lo fece rifare, con molta pazienza, pur di ottenere il suo scopo. Così il tradimento fu compiuto.» (cfr. «Questa è Bonate», Padre Bonaventura Raschi, pp. 535).

Ecco perché Adelaide negò su tutti fronti, ecco perché negò anche in questa quarta seduta, prendendosi gioco dei giudici.

VERBALE DELLA QUARTA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO

Per l'esame dei fatti di Ghiaie (Seconda parte - Interrogatorio di Adelaide svoltosi il 06 giugno 1947)

IV Seduta

Alle ore 10.30 entra la bambina Adelaide Roncalli.

1. La mia maestra Sr. Bernardetta mi aveva chiesto se era proprio vero che avevo visto la Madonna. «Dimmelo» e io glielo ho detto che non era vero. Siccome mi chiedeva, a tutto quello che mi domandava rispondevo. E allora le ho detto anche questo. Deve essere stato l'altro ieri. Siccome avevo fatto la cattiva, la suora mi ha chiesto quella cosa.

2. Sì, confermo quanto ho detto alla suora che non è vero che ho visto la Madonna. Prima quando ero alle Ghiaie

avevo detto di averla vista per fantasia. Nessuno però dopo mi ha detto di continuare a dire così: lo avevo vergogna dopo della gente a dire che non l'avevo vista. E quando dicevo alla Mamma che l'avevo vista, lo dicevo così, lo dicevo per scherzo. Nessuno mi ha forzato a dire che avevo visto la Madonna, neppure mia cugina.

3. Ricordo adesso di aver scritto un'altra lettera, in cui dicevo ancora di aver visto la Madonna.

Ero all'asilo delle Ghiaie.

Mons. Merati contesta: «Mons. Bramini ha affermato che sarebbero state le suore dell'asilo a dirti di scrivere la lettera». La bambina risponde: «Io l'ho detto a loro se mi lasciavano scrivere una lettera al Vescovo e loro mi hanno detto di sì. L'anno scorso io sono andata a casa prima di mia sorella Palmina e sono andata a dormire in casa dell'Annunziata. E allora mi pare di aver detto a lei che non era vero di aver visto la Madonna e poi mi sono messa a piangere. All'asilo ho domandato carta e penna e ho detto alla Superiora che volevo scrivere una lettera al Vescovo. Non ricordo se le ho detto che cosa volevo scrivere. La cugina Annunziata vedendomi piangere ha detto: «Il Signore permette il male per far venire il bene».

Poi l'Annunziata ha detto al curato quello che io avevo detto quella sera e al curato avevo detto ancora che avevo visto la Madonna perché avevo vergogna dirgli che non l'avevo vista. Già prima io avevo scritto la lettera all'asilo e poi la lettera l'avevo data al curato. Adesso ricordo bene che era una sera, che ero andata all'asilo con l'Annunziata; c'erano tutte le suore e lì andavo per scrivere la lettera. È venuta in mente a me di scrivere la lettera. Non ricordo che qualcuno

abbia detto di scriverla. La lettera l'ho proprio scritta io, poi l'hanno firmata le suore e il curato, e l'ho data a lui per portarla al Vescovo. Io al momento non ho pensato se avevo detto una cosa vera o no. Con l'Annunziata mi ero messa a piangere perché ero pentita di aver detto che non era vero che non avevo visto la Madonna. L'Annunziata non ha fatto la faccia di contenta né di non contenta.

4. 5. 6. Delle due lettere che ho scritto riconosco che nella prima ho detto la verità e nella seconda la falsità.

7. Ora sono contenta, non ho più nulla da aggiungere.

A domanda di Mons. Patelli: «Io devo fare una predica sulla Madonna: tu avresti piacere che dica che è apparsa o che non è apparsa la Madonna?»

Risponde la bambina: «Che non è apparsa».

A domanda: «Cosa faresti se il Vescovo ti domandasse se è vero o no che hai visto la Madonna?»

«Risponderei che non è vero che l'ho vista».

«Saresti contenta di incontrarti con don Cortesi?»

«Sì».

«Quando tu vedevi tanta gente venire a Ghiaie cosa pensavi?»

«Io volevo dire che non avevo visto la Madonna ma poi avevo vergogna di tanta gente».

«Cosa vedevi quando fissavi il cielo con lo sguardo?»

«Vedevo delle nuvole».

«E le risposte che davi a chi ti faceva domandar grazie come le davi?»

«Le inventavo io».

E la bambina aggiunge spontaneamente che a Berta Liliana per non farle torto disse lei stessa che la Madonna prometteva la sua promozione e sa che poi è stata bocciata.

Alla bambina si legge la sua deposizione e la approva e si firma: Adelaide Roncalli.

COMMENTO

IL PROCEDIMENTO È DA RITENERSI VIZIATO E QUINDI È NULLO

Anche in questo verbale emergono gravi irregolarità procedurali.

1) Il verbale non riporta nessuna data.

2) La seduta avrebbe dovuto essere immediatamente sospesa e aggiornata ad altra data per l'assenza del postulatore e avvocato per le apparizioni mons. Angelo Bramini, difensore della piccola Adelaide. Un'altra volta il Tribunale ecclesiastico violava i diritti alla difesa di una fanciulla, soprattutto perché era implicata una bambina che aveva solo 10 anni, minorenni e priva della capacità giuridica di agire.

Per questi motivi, tutto il procedimento non può che essere viziato e quindi è NULLO A TUTTI GLI EFFETTI per violazione del can. 1648 del Codice di diritto canonico.

3) Il notaio, mons. Magoni, non verbalizzò le domande principali poste ad Adelaide, ma solo le risposte.

4) Alla fine dell'interrogatorio, si superò ogni limite, leggendo alla bambina un verbale incompleto e giungendo persino a farglielo approvare e firmare malgrado l'impossibilità giuridica di farlo.

ADELAIDE VOLEVA USCIRE AD OGNI COSTO DA QUELL'INCUBO

Ma che valore dare a quelle risposte scontate, a tutte quelle negazioni? Che cosa ci si doveva aspettare da una bambina completamente plagiata da don Cortesi, impaurita, minac-



ciata di non vedere mai più la sua famiglia e terrorizzata dal fuoco dell'inferno e dai suoi terrificanti demoni? Angosce terribili, paure di ogni sorta (persino della prigione), continui sensi di colpa furono sapientemente inculcati nella mente di Adelaide da don Cortesi che utilizzò ogni mezzo, anche illecito (compresa l'ipnosi), per raggiungere il suo scopo, **effettuando persino esperimenti "sconsigliati come disonesti"** (cfr. *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"*, pag. 23) **e sacrileghi** (cfr. *"Storia dei fatti di Ghiaie"*, pag. 120) **sulla povera fanciulla**. Basti dire che don Cortesi era amico del prof. Cazzamalli, esperto occultista, il cui libro *"La Madonna di Bonate"* che tanto denigrò le Apparizioni di Ghiaie, è tuttora pubblicizzato su Internet in un sito che tratta di stregoneria e occultismo... Anche se le pratiche occulte erano severamente vietate e condannate dalla Chiesa, a Bergamo, all'Inquisitore fu tutto permesso, fu tutto lecito. In una dichiarazione della mamma di Adelaide a mons. Bra-

mini sul comportamento di don Luigi Cortesi si legge: *"In questi ultimi tempi m'ebbe a dire che m'avrebbe condotto in casa quello che è stato a far dire, a ipnotizzare la bambina ecc... ed io sto ancora ad aspettarlo..."*

In Curia, accreditarono la tesi del prof. Cazzamalli per contrastare e denigrare quella favorevole di padre Gemelli che aveva nettamente invalidato ogni iniziativa del prete bergamasco con un giudizio drastico e senza appello.

Il 25 gennaio 1946, don Cortesi inviò uno scritto sprezzante a padre Gemelli dove tra l'altro affermava un particolare ripugnante: *"I miei rapporti con Adelaide furono abitualmente più familiari... Particolarmente intimi ed affettuosi li resi quando mi si impose l'ipotesi della menzogna."* (cfr. *"La fonte sigillata"*, Domenico Argentieri, pag. 36). Lo stesso giorno, in una lettera all'assistente di padre Gemelli, **don Cortesi incolpava anche la Madonna di non avergli dato il preavviso perché si sarebbe trovato sul posto cinque minuti**

prima che scoppiasse il fenomeno (cfr. "La fonte sigillata" pag. 36).

VOLEVA ESSERE UNA BAMBINA COME TUTTE LE ALTRE

Ma altri motivi ancora spinsero la bambina a negare su tutti i fronti. Segregata e isolata dal suo mondo, violentata psicologicamente, la bambina non vedeva l'ora di fuggire da quell'incubo e dai suoi carcerieri. Don Cortesi aveva usato anche l'arma del ricatto e cioè la promessa, non mantenuta per molto tempo, di lasciarla ritornare a casa.

Chissà cosa avrà pensato Adelaide, quando dopo la ritrattazione del 15 settembre 1945, le si aprirono finalmente, ma per poco tempo, le porte della libertà?

Purtroppo, poche settimane dopo, fu di nuovo segregata, non più presso le suore Orsoline, ma presso l'istituto delle suore della Sagesse di Bergamo. Immaginate il dramma di quella bimba, privata ancora una volta di tutti i suoi affetti famigliari, tradita negli affetti anche dallo stesso don Cortesi nel quale aveva risposto la massima fiducia fino a dichiarare che lo avrebbe voluto come padre. Adelaide vedeva infrangersi tutti i suoi sogni, le sue speranze di fanciulla qualunque e ricadeva nel grigiore e nel tormento delle mura del convento che per lei era un nuovo carcere. Priva della libertà, controllata giorno e notte ed esasperata da metodi repressivi anti-pedagogici delle suore, succube e ancora alla

mercé di don Cortesi che la controllava dall'esterno, priva della sua identità (le avevano persino imposto un altro nome), Adelaide doveva uscirne ad ogni costo e sfuggire una volta per tutte da quella bolgia infernale. **Rivoleva la sua casa, la sua mamma, i suoi affetti. Voleva anche lei essere "una bambina come tutte le altre".**

Il 22 agosto 1948, scrisse all'Abate di S. Ambrogio Mons. Ennio Bernasconi: "... i sacerdoti mi tormentavano con continue domande e insistenti, che mi confondevano la testa. Io la prima volta che dissi di non aver visto la Madonna perché fui comandata dal reverendo don Cortesi. Invece altre volte lo dissi perché non mi piaceva stare in collegio e volevo andare a casa con mia mamma, poi perché volevo essere anch'io una bimba come le altre. **E poi perché mi lasciavi vincere dal demonio, il quale mi suggeriva di dire di no che poi mi sarei trovata più contenta.** Subito dopo il giuramento volevo dire che la Madonna mi era apparsa, ma non ebbi il coraggio di contraddire il no".

Chi era veramente quel "demonio" di cui parlava Adelaide che le suggeriva di dire di no che poi si sarebbe trovata più contenta? Di sicuro il demonio che agisce contro le famiglie. Anche don Cortesi le aveva imposto, nel segreto del confessionale, "di mantenere sempre quella parola" cioè quella della negazione, perché si sarebbe trovata contenta!

Adelaide non era stupida, e dopo quello che aveva subito, aveva capito che l'unica via di salvezza, passava attraverso una bugia: la negazione delle appa-

rizioni che doveva sostenere ad ogni costo, il prezzo della libertà. Solo così sarebbe ritornata una bambina come tutte le altre. Povera Adelaide, non sapeva che cosa l'aspettava!

SCRISSE TUTTO IL SUO DRAMMA AL PAPA

Il 13 maggio 1960, Adelaide Roncalli scrisse una lunga lettera a Papa Giovanni XXIII che fu recapitata al pontefice per vie riservate tramite il card. Gustavo Testa. La lettera fu presentata al Papa da mons. Loris Capovilla, il 27 maggio 1960. Riportiamo di nuovo gli stralci più significativi: "Beatissimo Padre, chi osa mandare questa lettera è l'ultima delle vostre figlie, che ora mai non ha, come ultimo scampo che il vostro immenso cuore di padre. Sono Adelaide Roncalli del Torchio di Ghiaie di Bonate, quella figliola che bambina di sette anni, nel maggio 1944, vide tredici volte la Madonna, più volte però con S. Giuseppe e Gesù Bambino e da cui sentii quelle cose che scrissi e che ho ancora vive nel cuore. **Dico che ho visto perché io in coscienza sento proprio così e darei la mia vita per confermare questa mia convinzione.** Anche in quell'anno 1944 io ero certa di aver visto la Madonna, ma dopo, quando mi interrogarono i sacerdoti incaricati dal vescovo e mi fecero giurare, prima dissi di sì e poi di no, **perché avevo paura di fare un grosso peccato mortale affermando di aver visto la Madonna.**

Durante i giorni dell'apparizione mi portarono via dalla mia casa e dai miei genitori, dalle suore Orsoline in via Masone.



La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate
www.madonnadelleghiaie.it



Là veniva solo don Cortesi e mi seguiva sempre una suora da lui scelta a vigilarmi. **Un po' alla volta egli mi andava persuadendo che io avevo visto colla fantasia appena l'apparizione, mentre in realtà fuori dai miei occhi non c'era stato niente.**

Anche don Cortesi diceva allora che aveva visto anche lui di queste visioni della Santa Famiglia, ma non si era mai sognato di dire di aver avuto delle apparizioni. Anche tanti altri - continuava a dirmi - hanno gli stessi fenomeni di fantasia, ma se ne guardano bene di dire di aver avuto delle apparizioni. Ero dalle suore Orsoline in via Masone, don Cortesi un po' alla volta mi persuase che io facevo un grosso peccato mortale a dire di aver visto la Madonna perché era stata tutta una mia fantasia. Facevo fatica ad ammettere questo, ma mi faceva tanta paura di andare all'inferno che scrissi un biglietto come voleva don Cortesi per dire che io avevo fatto una bugia a dire che avevo visto la Madonna.

Dentro nel mio cuore però io sentivo che l'avevo proprio vista e lo dicevo ancora, ma poi avevo paura di aver fatto peccato e andavo a confessarmi.

Anche quando andai in collegio dalle suore francesi in Città Alta io ero sempre in questo stato d'animo e là quando i sacerdoti incaricati dal vescovo mi fecero giurare per domandarmi se avevo visto la Madonna prima dissi di sì e narrai come l'avevo vista, ma poi per paura di aver fatto peccato dissi che non l'avevo vista...

Solo mi rimase l'amaro rimorso di aver negato la Madonna e di aver così impedito il riconoscimento della Sua Apparizione. **Se in quegli anni però io non avessi avuto paura di fare peccato a dire che l'avevo vista non l'avrei certo negata a costo di qualunque sacrificio...**

E ancora una supplica: lasciate

che quanti amano e continuano a credere alla Madonna possano andare liberamente sul luogo delle apparizioni. Sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione.

E per me Santo Padre non ci sarà un segno di misericordia e di perdono? *Sballottata dalla mia infanzia ad ora, un po' da ogni parte, mi sono portata nel cuore, sotto nome diverso da quello del mio battesimo, il ricordo vivo dell'Apparizione, il rimorso di averla negata e il desiderio di tornare ad essere Sacramentina. Ma non me lo hanno più permesso. Da anni sono qui infermiera al Policlinico di Milano e aspetto ancora, aspetto sempre che si compia il desiderio della Madonna su me. O sarà un'attesa vana? Dite una parola Beatissimo Padre e tutto andrà a posto...*

E il Papa, come sappiamo, l'8 luglio 1960 scrisse una lettera personale riservata a Mons. Battaglia con il suo punto di vista sulla questione e indicando la via da percorrere.

Il 31 maggio 1944, la Madonna disse ad Adelaide "Prega per il Papa e digli che faccia presto, perché voglio essere premurosa per tutti in questo luogo". Ma Pio XII e i suoi successori, non poterono fare presto perché quella storia così bella e unica per tutte le famiglie del mondo, era stata stravolta e doveva rimanere prigioniera nella mura di Bergamo.

Purtroppo le conseguenze di quel continuo negare la verità di quelle Apparizioni sono sotto gli occhi di tutti: separazioni, divorzi, convivenze, matrimoni civili, aborti, aids, clonazione...

Santo Padre, riapra quella "fonte sigillata" e dia luce e speranza a tutte le famiglie del mondo!

Alberto Lombardoni

Per ragioni redazionali abbiamo dovuto rinviare al prossimo numero la «passeggiata» processuale di don Cortesi, personaggio che merita certamente nei fatti di Ghiaie una più attenta considerazione da parte nostra. In fondo si tratta di stabilire i ruoli di questa triste vicenda: chi furono gli attori, chi il burattinaio, chi il cupo genio del male.

LA TERZA FASE DELLA QUARTA PARTE DEL PROCESSO: L'INQUISITORE ALLA SBARRA!

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

UNA SEDUTA FARSA

Ecco finalmente il momento tanto atteso, quello dell'«**Inquisitore**» alla sbarra!

Chissà se Adelaide reggerà al confronto con il suo accusatore! Riuscirà la bambina a contraddire quel prete che lei desiderava tanto come padre, un prete che per estorcere ad ogni costo una negazione delle apparizioni, prima la vezzeggiò all'inverosimile e poi la ingannò, la terrorizzò, la traumatizzò con le paure dell'inferno e la minacciò di non vedere mai più la sua famiglia?

Senz'altro molti di voi si aspetteranno che l'inquisitore venga inchiodato alle sue responsabilità dalle gravi accuse nei suoi confronti contenute nelle relazioni di padre Gemelli e di mons. Bramini in possesso dei giudici!

Chissà se i giudici chiederanno conto a don Cortesi del suo discutibile comportamento verso la bambina **"poco consono per un'anima sacerdotale"**?

Qualcuno di loro avrà avuto il coraggio di esigere delle spiegazioni per le 200 intrusioni non autorizzate dal vescovo che l'inquisitore effettuò di giorno ma anche di sera inoltrata nei luoghi di segregazione della bambina? Il biglietto di ritrattazione strappato ad Adelaide, scritto senza testimoni e manomesso, sarà stato invalidato dai giudici? Quali esperimenti **"disonesti"** e **"sacrileghi"** l'inquisitore avrà eseguito sulla bambina? *[Gli aggettivi "disonesti e sacrileghi" sono usati da don Cortesi nel suo libro ndr]*. Ed infine, qualcuno avrà chiesto a don Cortesi perché fece eseguire sulla bambina l'odiosa e offensiva visita alle **"pudende"** o parte intima. Che cosa c'entrava quella morbosa visita con le apparizioni della Madonna?

Purtroppo, queste domande rimarranno senza risposta al processo, visto che la maggioranza dei giudici era della cerchia dell'inquisitore! Fu dunque una seduta farsa, perché don Cortesi, scavalcando gli organi competenti in materia, nel 1945, due anni prima del processo e tre anni prima del decreto del suo Vescovo, si era già arrogato il potere di scrivere lui stesso la sentenza del **"non consta delle apparizioni"** e di chiu-

dere **PER SEMPRE** uno degli episodi **"più luttuosi che la storia umana registri"**.

L'affare Ghiaie doveva quindi essere chiuso in fretta e nelle strette mura di Bergamo. I giudici, avvalorando in pieno l'operato molto discutibile di don Cortesi, avevano raggiunto l'obiettivo e ne divennero complici.

Povera Adelaide! Impaurita, plagiata e forse ancora vittima di quegli esperimenti **"disonesti"** e **"sacrileghi"** che il suo accusatore ed altri avevano eseguito su di lei, anche in questa seduta mantenne la parola data in confessionale a don Luigi Cortesi e cioè: **negare sempre che poi sarebbe stata contenta.**

Dice: *"Le parole di don Cortesi **Fai peccato ad affermare di aver visto la Madonna** mi dominarono. Dapprima tacqui, poi decisi di ripetere ciò che avevo imparato da don Cortesi, e perciò, dissi di non aver visto la Madonna"*.

E così fece ancora questa volta, per fuggire ad ogni costo da quel mondo infernale che l'aveva rapita dalla sua casa, dalla sua mamma, dai suoi affetti e per ottenere la libertà.

E alla fine della seduta, **i giudici commisero un altro grave errore processuale perché lessero anche alla bambina, giuridicamente incapace, il verbale della seduta e glielo fecero firmare.**

VERBALE DELLA QUARTA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO

Per l'esame dei fatti di Ghiaie (Terza parte - Confronto di Adelaide con don Luigi Cortesi svoltosi il 6 giugno 1947).

TERZA PARTE DELLA IV SEDUTA: Verbale della seduta dei fatti di Ghiaie (e commenti di Alberto Lombardoni).

Alle ore 11.05 entra don Cortesi che saluta cordialmente la bambina. Don Cortesi giura di dire la verità e di mantenere il segreto.

1) Dalla relazione di Mons. Bramini risulta che

tu, così il giudice alla bambina, hai scritto la prima lettera al vescovo perché te l'ha detto don Cortesi. Mons. Merati legge della relazione di Sr Bernardetta a riguardo del fatto. *"La bambina risponde: perché l'ho voluto io"*.

Don Cortesi aggiunge: *"effettivamente io avevo pregato la bambina di scrivere il segreto al vescovo. Lei era trincerata e con me non si sbottonava in quel tempo. Io le ho detto che scrivesse tale segreto che io l'avrei portato al vescovo e difatti lei lo ha scritto in busta chiusa e io l'ho consegnato con altri documenti"*.

La genesi della lettera di negazione del 15 sett. 1945 è questa: dal gennaio 1945 la bambina aveva cominciato a buttar fuori e adagio adagio aveva sconfessato tutto a distanza di tempo. Una sconfessione cumulativa avvenne a Ranzanico verso la fine del Luglio.

Allora perché la faccenda non pesasse più sulla sua psicologia le ho detto che scrivesse un biglietto in cui esprimesse il suo pensiero sulle apparizioni e poi non ne avremmo parlato più. E ho aggiunto che per scontare le marachelle avesse a dire ogni giorno un'Ave Maria. Sono perplesso sulla opportunità del suggerimento, ma l'ho esortata a ciò per ragioni di educazione morale.

La lettera la scrisse quando noi siamo tornati a Bergamo da Ranzanico. La scrisse a pian terreno nella casa delle Orsoline presenti soltanto io e lei. Sr Rosaria ha portato la carta: una lettera intiera doppia (e la bambina ricorda che il sofà su cui era seduto don Cortesi era verde e il pavimento rosso).

Poi sr. Rosaria è uscita. Io mi sono fermato sul sofà e la bambina ha scritto; a me chiedeva se si scriveva con l'h o senza acca, con un -g- o con due e io dicevo. La bambina buttava fuori espressioni tipo bergamasco chiedendomi come si scriveva in italiano e io rispondevo secondo le regole della buona grammatica.

La bambina spiega che la lettera era sul foglio doppio e aveva macchiato un foglio, l'ha riscritto macchiando anche il secondo".

Don Cortesi chiarisce: *"Non credo l'abbia rifatta completamente: forse aveva incominciato a scrivere"*.

Mons. Merati chiede: *"Questa lettera di negazione l'hai scritta per far piacere a don Cortesi o perché conteneva la verità?"*

La bambina risponde: *"Perché era la verità"*.

"E perché -chiede Mons. Cavadini- dicevi anche a don Cortesi tante bugie".

"Le dicevo spontaneamente".

Letta la deposizione ai due testi si firmano:

Don Cortesi - Adelaide Roncalli.

La seduta è tolta alle 12.10

COMMENTO

IL PARERE DI GIUSEPPE ARNABOLDI RIVA

a) Il confronto fra don Cortesi e Adelaide è servito a nascondere quello fra don Cortesi e padre Gemelli. Per comprendere la gravità di questo confronto e le gravi ripercussioni che avrà, basta citare quanto di sprezzante scrisse don Cortesi all'assistente di padre Gemelli, la prof.ssa Sidlauskaitė: *"È strano che qui a Bergamo nel luogo dei fatti avvenga sempre il contrario di ciò che voi sentenziate a Milano ... i vostri giudizi arrivano sempre in ritardo quando il pranzo è pronto e perciò si trova sempre una fogliolina di prezzemolo che ci disgusta nel piatto preparato da altri anche perché non fu preparato da noi..."*

In questa seduta la piccola Adelaide è costretta a subire, per quasi due ore, non solo un altro angoscioso interrogatorio, ma anche, addirittura, un

Don Cortesi (con la sigaretta) e Adelaide.



dolorosissimo confronto col suo inquisitore-tormentatore, don Cortesi.

Il corpo minato da maltrattamenti e umiliazioni, l'anima sconvolta da terrori spaventosi inoculati per tre lunghi anni dalle suore e dallo stesso inquisitore, priva di alcun sostegno morale ed affettivo, e soprattutto privata un'altra volta del suo difensore monsignor Bramini, la piccola Adelaide, ormai sfibrata, viene posta completamente in balia del suo accusatore e dei giudici che l'hanno già condannata.

Tuttavia, proprio l'istituzione di questo confronto palesemente ineguale, permette di vedere con chiarezza, non solo la totale parzialità di quei giudici tutti favorevoli a don Cortesi e decisi a concludere la sua azione demolitrice, ma anche un disegno preordinato di una parte della Curia bergamasca di quel tempo, che ha prevaricato la stessa autorità episcopale, sostenendo perfino il contrasto scatenato da don Cortesi contro lo stesso esperto del vescovo, padre Gemelli, il quale, com'è noto, ha decisamente sconfessato, in una lettera allo stesso vescovo, la totale incompetenza di don Cortesi e la sua condotta pericolosamente avventurosa.

Il confronto ineguale fra don Cortesi e Adelaide dunque serve soprattutto ad eludere e allontanare quello reale e paritario dal quale don Cortesi sarebbe certo uscito perdente e colpevole: **il confronto con l'esperto del vescovo, padre Gemelli** (omissione quest'ultima, rivelatrice dell'esistenza nel 1948, in Curia, di un potere antagonista allo stesso vescovo).

b) La testimonianza di don Cortesi rivela il suo disprezzo verso Adelaide e il potere senza limiti concessogli dalla Curia.

Coloro che non conoscessero il pensiero di don Cortesi e non avessero approfondito la sua relazione intensa e conflittuale con Adelaide durata ben 16 mesi, potrebbero comunque riflettere su due espressioni verbali assai grossolane per una persona colta e gentile come lui, mediante le quali però, egli intende implicitamente ribadire ai giudici la natura cattiva di Adelaide, e giustificare altresì la confessione sacramentale alla quale egli ha costretto la bambina. I due verbi sono: **buttare fuori** e **sbottonare**.

Precisando che don Cortesi, quale raffinato cultore del linguaggio, usava ogni parola, non solo con piena consapevolezza, ma soprattutto in perfetta consonanza di senso con i concetti espressi, sapendo bene inoltre che il linguaggio esprime l'interiorità della persona, quando, in relazione alla confessione di Adelaide, egli dice: "*Dal gennaio 1945 la bambina aveva cominciato a buttar fuori " e più avanti " La bambina buttava fuori*

espressioni di tipo bergamasco", si può facilmente capire che il verbo "**buttare fuori**" è usato da lui per indicare che Adelaide aveva qualcosa dentro da espellere o vomitare.

Per don Cortesi, infatti, Adelaide è una creatura repellente, "**un nodo di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi**"; Adelaide è dominata dal peccato che deve "**buttar fuori**" insieme alla sua condizione di ignoranza e povertà per essere totalmente "**rinverginata**".

L'altro verbo, curioso davvero, usato dal prete bergamasco è: **sbottonare**. "*Lei era trincerata e con me non si sbottonava in quel tempo*" afferma don Cortesi nella sua testimonianza a proposito della lettera scritta da Adelaide per il vescovo.

Don Cortesi sapeva bene che "**sbottonare**" significa aprire il proprio abito e mostrare l'interiorità; per questo, poiché l'abito è il velo dell'interiorità, usando un verbo tanto ambiguo, don Cortesi, oltre che riaffermare la radice maligna della bimba, intende alludere ad una certa facilità di costume e al carattere lascivo di Adelaide.

Con questo verbo don Cortesi intende infatti ricordare la "*bramosia del frutto proibito*" dalla quale Adelaide era dominata quale figlia di "*un padre ubriacone*", come egli stesso aveva scritto nel suo libro, che, ricordiamo, i giudici hanno fatto proprio usando per gli interrogatori.

Un giudizio frutto di una cultura aberrante che ha portato don Cortesi addirittura a favorire la visita ginecologica di Adelaide, condotta il 5 luglio 1944 dal medico occultista Ferdinando Cazzamalli nel convento di Gandino delle suore Orsoline, per verificare la verginità della bimba! Con il riferimento a Ranzanico infine ("*Una confessione cumulativa avvenne a Ranzanico verso la fine del luglio*") don Cortesi vuol spingere i giudici a condividere quanto egli stesso racconta sfrontatamente nel suo libro a proposito dell'ambiguo rapporto stabilito con Adelaide proprio nel convento delle Orsoline e dunque mostrare l'enorme potere che gli era stato concesso di condizionare Adelaide ad ogni costo.

Chiunque infatti, voglia leggere il racconto dello stesso don Cortesi in relazione alla presunta confessione di Ranzanico, nel suo libro *Il problema delle apparizioni di Chiaie*, leggerà ad esempio frasi come questa: "*Ranzanico, 23 luglio, ore 22,30. Siamo bucolicamente sdraiati nel praticello in faccia al lago sottostante che si trastulla silenziosamente con la luna e con le stelle. La conversazione sfarfalleggia da un argomento all'altro. Ma mi è facile condurla al momento buono dove voglio. La fermo sulle paure del buio...*"

È un racconto allucinante quello di don Cortesi, ma i giudici non gli chiederanno conto di nulla,



A Gandino, con gli esaminatori
("abusivi?") di Adelaide (5 luglio 1944).

e tanto meno cercheranno di accertare se avesse avuto il permesso dal vescovo di fare quegli interrogatori notturni (sdraiato su di un prato con la bimba per ottenere in modo seduttivo la sua confidenza) in condizioni davvero poco consone ad un prete.

IL PARERE DI MONS. BRAMINI, DIFENSORE DELLE APPARIZIONI

Nella prima parte della relazione di mons. Bramini del 6 febbraio 1947 alla Commissione Vescovile di Bergamo si legge quanto segue:

"... Circa l'opera del Cortesi, considerata nel suo complesso generale, si tenga presente quanto egli stesso scrive intorno alle origini, gli sviluppi e il compimento di essa in *"Storia dei fatti di Ghiaie"* (a pag. 130 - 131). Ivi egli **"confessa"**:

- di aver partecipato intimamente ai fatti di Ghiaie **"senza un incarico speciale"**; ma solo per scopi di studio personale";
- di aver anzi violato interessandosene **"un espresso divieto generale del Vescovo"**;
- di essersi avvalso di un ringraziamento del Vescovo per informazioni oralmente fornitegli da lui per farne **"un permesso sottaciuto"**;
- di avere, in base a questo presunto permesso

sottaciuto, infranto la disposizione vescovile speciale che aveva prescritto l'assoluto isolamento della bambina Roncalli, determinando da parte sua **"quei lunghi contatti con la bambina"** che **"erano lunghi furti quotidiani"**;

- di aver ritenuto che, dal 27 maggio 1944 in poi, tutto fosse stato **"legalizzato"**...

Nessuna autorità avrebbe mai potuto approvare tutto quello che egli ha fatto nei riguardi della bambina Roncalli, quando la sottoponeva a lunghi interrogatori e ad esperimenti non sempre commendevoli, a prove di assai discutibile saggezza, prudenza, e pedagogia, quando la coccolava, la abbracciava e baciava e si lasciava da lei baciare, quando la cumulava di regali anche vistosissimi, quando la visitava ad ogni ora del giorno e della sera avanzata, quando la fotografava e faceva fotografare in tutte le pose e in tutte le foggie di vestire, come fosse una diva del cinema (e di ciò fa fede il copioso, troppo copioso documentario fotografico in atti), quando la faceva visitare da questo o da quello, nonostante la disposizione dell'isolamento.

C'è poi a questo proposito nel Diario del vescovo, sotto la data del 29 maggio una interessante noticina: "Do istruzione a Don Cortesi che non si faccia vedere come un direttore dei movimenti, per togliere pretesto all'osservazione fatta da qualche confratello che ora che si è cercato di togliere la bambina alla suggestione dei famigliari, sono i sacerdoti che sembrano suggerirla".

L'opera del Cortesi fu un misto di atti illeciti e di atti illegittimi, gli uni e gli altri perfettamente privi di ogni valore giuridico... La quasi totalità delle testimonianze concorda nel ritenere che il Cortesi era inidoneo all'opera assuntasi, non solo per la sua troppo giovane età, ma anche per la mancanza di quella serietà, prudenza, ponderazione, distinta pietà, che si richiedono per lavori del genere; per la mancanza di coerenza, di stabilità, che in un primo tempo fece di lui un assertore affrettato ed entusiasta dell'autenticità dei fatti, e in un secondo, immediatamente successivo al primo, ne fece un assertore deciso e cinico della negazione di essa, un propagandista feroce della presunta menzogna della bimba Roncalli, un demolitore accanito della pietà dei pellegrini da lui pubblicamente affrontati sul luogo delle apparizioni con tanta acredine da dichiarare paz-

La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate

www.madonnadelleghiaie.it

zo chiunque credesse ancora alla realtà delle apparizioni di Ghiaie.

Si cita anche il particolare della sua insistenza del giugno-luglio 1944 perché sul luogo delle apparizioni si costruisse una cappella, nonostante che il clero locale fosse di avviso che la cosa era prematura, e delle sue violente affermazioni successive di volerla distruggere ad ogni costo, disposto a farlo personalmente se nessun altro l'avesse fatto, a colpi di piccone. E tutto ciò mentre la Commissione Ecclesiastica non aveva fatto alcun pronunciamento intorno ai fatti tuttora in esame...

Molte testimonianze accusano il Cortesi di poca sincerità, asserendo che egli ha presso molti negato ciò che poi ha affermato nei suoi scritti, come il trattamento di eccessiva dimestichezza usato con la bambina e il fatto di averne ascoltato talvolta la confessione. E concludono: *"Come si può prestar fede ad un uomo che non si rivela sincero?"*

Altre lo accusano, oltre che di imprudenza anche di scorrettezza per avere egli divulgato le sue relazioni stampate che dovevano invece rimanere segrete, e ciò -dicono- con scandalo dei buoni, con gioia dei malvagi, e con detrimento del prestigio della Commissione Ecclesiastica e del suo futuro verdetto, qualunque esso potesse essere.

Si denunciano ancora a suo carico i sistemi da lui seguiti nel raccogliere le testimonianze, Egli non assumeva e non volle mai assumere, nonostante i ripetuti inviti, le sue informazioni dai membri della commissione di vigilanza locale, ma andava a raccogliercle da donnicciuole, da ragazzi e da ragazze, da testi di cui ignorava l'attendibilità o meno; che le assumeva quasi dimostrando di barattarle con regali di vestiti, di sigarette e di altro genere; che alcuni membri della commissione locale, quali il sig. Gerosa e il sig. Verrì, si dimisero per questo e per il fatto che egli non rendeva alla commissione ragione alcuna dei prelievi di somme che di quando in quando faceva, mentre in quel campo amministrativo particolarmente la commissione aveva le sue precise responsabilità.

Ci sono sacerdoti e laici che dichiarano di non aver voluto dare al Cortesi neppure una riga intorno ai fatti e su cose di cui erano testimoni diretti, perché non ritenevano meritevoli di fiducia i sistemi che vedevano seguiti da lui nel raccogliere le testimonianze.

Altri gli rimproverano di aver raccolto testimonianze che gli venivano offerte. È comunque provato che egli non si curò mai, nonostante ripetuti inviti, di ritirare dal parroco Vitali un incarto, nel quale figuravano dati diversi di guarigioni segnala-

te, che poi la commissione medica dichiarò negative unicamente perché prive di dati sufficienti.

Altri avanzano dubbi seri che egli abbia tenuto conto di documenti vari, dei quali non appare cenno nella sua storia.

Quasi tutte le testimonianze rimproverano al Cortesi di aver sempre agito da solo e senza controllo di alcuno, né del clero locale, perché egli raccoglieva le testimonianze fuori dalla casa parrocchiale e di preferenza quando sapeva il clero locale impegnato nelle funzioni parrocchiali festive; con i testimoni trattò sempre da solo a solo, senza la presenza di altri testi qualificati e senza mai chiedere a chi glielie poteva dare informazioni circa l'attendibilità o meno dei testi che egli interrogava; risulta del resto che anche con la bambina Roncalli egli trattò sempre da solo, sia quando la interrogava, sia quando pargoleggiava con lei, sia quando ella affermava la realtà delle apparizioni, sia quando la negava. Così che è lui solo che riferisce quanto ella ha detto prima e quanto ha detto poi.

Egli è solo a garantire l'autenticità, la spontaneità, la libertà della pseudoritrattazione della bimba.

Molti lo accusano di aver lasciato avvicinare la bambina solamente da chi pareva e piaceva a lui, e di aver impedito ad altri che a lui non garbavano di avvicinarla.

Tutti sono unanimi nel deplorare la sua dimestichezza e familiarità nel trattare la bimba, la sua ingiustificabile sconsigliatezza nell'averne ascoltato le confessioni, la sua inesauribile larghezza nel farle regali anche vistosi.

Molti gli rimproverano intenzioni di fare sulla bambina esperimenti delicati (egli pure ne parla nel terzo volume a pagina 23) che non erano onesti.

Taluni poi affermano che, avendolo talvolta invitato a tenere sermoncini ai fanciulli, egli si ebbe sempre a rifiutare dicendo che non sapeva adattarsi alla mentalità dei piccoli, per rimproverargli di aver avuto la presunzione di assumersi il compito di trattare e di interrogare la bambina.

Molti ancora rimproverano a D. Cortesi di aver monopolizzato tutto ciò che si riferiva ai fatti di Ghiaie, senza che nessuno potesse avere da lui notizie di sorta, attribuendo poi a questo suo modo di fare dei secondi fini.

Moltissimi gli fanno l'appunto di non avere mai sentito il bisogno di chiedere lumi e consigli a persone mature e illuminate, mentre egli era tanto giovane ed inesperto in un'opera di questo genere...

Concludendo, s'impone una domanda:
dopo tutto questo non si ha il diritto e anche il



A Gandino, nel luglio del 1944: tutti attorno alla Madonna, alla Madonna delle Ghiaie subito dipinta. Dove si nascondeva in quel momento il "cupo genio del male" che affossò le apparizioni?

dovere di limitare la fiducia all'opera del Cortesi ed anche di sollevare intorno ad essa l'eccezione di sospetto?

GESTI SCONVENIENTI PER UN'ANIMA SACERDOTALE

Da un biglietto manoscritto (non datato) di Adelaide Roncalli, inedito, trovato nascosto tra la terzultima e la penultima pagina bianca di uno dei suoi diari sulle Apparizioni del 1944, si legge quanto segue:

"Certamente Don Cortesi nel suo modo d'agire, poco serio, avrà avuto qualche santa intenzione, ma è pur vero che ripensando io al passato, non mi posso trattenere dal credere, che certi gesti fatti verso di me bambina ignorante, troppo familiari e affettuosi fossero sconvenienti ad un'anima Sacerdotale".

Si è trascritto il testo con gli errori e la punteg-

giatura dell'originale. Nel biglietto ci sono dure correzioni di Adelaide:

1) All'inizio Adelaide ha cancellato l'espressione "Egli avrà agito" che ha corretto con "Don Cortesi nel suo modo d'agire".

2) Più avanti nel testo, ha cancellato la parola "azioni" che ha corretto con la parola "gesti".

A chi era indirizzato quel biglietto? Che cosa Adelaide intendeva dire con quelle parole? Perché ha nascosto quel biglietto, scritto di suo pugno, tra le ultime pagine bianche del suo diario? Si lascia ad altri e agli esperti il compito di interpretare le affermazioni di Adelaide.

CONCLUSIONI

In questa storia è assai probabile che la veggente Adelaide e le tante persone (con maggiori o minori responsabilità) siano cadute nelle trame del "cupo genio del male" (o burattinaio che fosse). Altrimenti che significato avrebbero le parole confessione di don Cortesi "Alla Vergine Maria, al mio venerato Vescovo e a tutti coloro che si interessano ai fatti di Ghiaie, umilmente chiedo venia per tutto quello che feci e non dovevo fare, che non feci e dovevo fare, che feci e feci male..." (cfr. "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" pag. 230)?

Non dimentichiamo di ricordare anche don Cortesi nelle nostre preghiere. Ora, che conosce la verità, potrà anche lui aiutarci.

Alberto Lombardoni

Mi piacerebbe dopo tanto lavoro sul processo ad Adelaide che sta per concludersi, domandare ai miei interessati lettori chi sono i protagonisti della vicenda suddivisi in questo modo:

- le marionette;
- le vittime;
- il burattinaio;
- il pollastrello;
- il cupo genio del male.

È una specie di sondaggio in questo tempo di quiz che non vuole essere assolutamente irrispettoso ma vorrebbe verificare se tra gli attentissimi lettori dei fatti di Ghiaie si è fatta finalmente un po' di chiarezza. Il giorno 30 novembre, Radio Maria ha trasmesso un dibattito su Ghiaie al quale ha partecipato Alberto Lombardoni. Negli stessi giorni il periodico "Chi?" (un milione di copie) ha pubblicato un documentato servizio sull'argomento. Tante cose si sono mosse in questi ultimi tempi, ma certe persone importanti dormono ancora un sonno profondo. Ci vuole grazia per loro, un avvento, una scossa di risveglio.

LA QUINTA FASE DEL PROCESSO:
DON CESARE VITALI
DAVANTI AI GIUDICI
 A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

L'interrogatorio di don Cesare Vitali

Dopo l'iniquo confronto Adelaide/don Cortesi, il processo "farsa" sui fatti di Ghiaie si avvia verso la sua rapida, ahimè troppo rapida, conclusione. Benché manchino ancora due sedute alla fine, il processo in realtà era già concluso e la sentenza già scritta da tempo dall'inquisitore don Luigi Cortesi. Il 9 giugno 1946 venne dunque interrogato, in Curia, il parroco di Ghiaie di Bonate, don Cesare Vitali, mentre il giorno successivo fu il turno del curato don Italo Duci, di Annunciata Roncalli e di suor Celestina Algeri, ascoltati a Ghiaie di Bonate, in casa parrocchiale.

Don Cesare Vitali, nato a Boltiere (Bergamo) il 1° agosto 1881, passò nel 1917 da Bonate Sotto a Ghiaie come curato, a fianco di don Alessandro Locatelli, col compito di abbellire la nuova chiesa, organizzare le attività religiose e lavorare per la erezione canonica della parrocchia di Ghiaie, di cui fu parroco dal 1921, fino al 25 maggio 1955, quando morì.

Prima del settembre 1921, il paese di Ghiaie dipendeva dalle parrocchie di Bonate Sopra e di Presezzo. Successivamente fu costituita la parrocchia autonoma di Ghiaie di Bonate che fu riconosciuta agli effetti civili, dopo moltissime contestazioni, soltanto col decreto del 29 marzo 1944, registrato alla Corte dei Conti il 20 maggio 1944. Proprio in quel contesto litigioso, s'inserirono le apparizioni alla piccola Adelaide Roncalli.

Il parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, da principio, tenne un contegno distaccato, di somma prudenza. **Dopo avere osservato quei fatti, con l'animo del pastore attento e preoccupato del bene dei suoi fedeli e della Chiesa, si convinse della loro soprannaturalità.** Per il suo atteggiamento favorevole, mantenuto sempre entro i limiti di una rigorosa fedeltà alle direttive del vescovo, alcuni sacerdoti del vicinato lo fecero molto soffrire, in particolare il parroco di Presezzo (Bergamo), don Luigi Locatelli, mosso forse da antico rancore e da invidia per la noto-



rietà acquisita dalla nuova parrocchia di Ghiaie di Bonate, il quale lo accusò ingiustamente di essere il principale regista della farsa di Ghiaie, il manipolatore della bambina Adelaide Roncalli, accuse smentite da documenti e lettere riservate. In una lettera privata a don Felice Murachelli, del 21 gennaio 1948, don Cesare Vitali scrisse con angoscia: **"Prima di tutto le devo dire che sono pedinato, per sentire se dico qualche cosa o rivelo qualche fatto, per poi portarmi via dalla parrocchia; perciò quanto le dico, resta tra noi..."**.

Don Vitali manterrà fino alla morte un continuo e segreto contatto epistolare con don Murachelli che soggiornò, nella parrocchia di Ghiaie di Bonate, il 30 e il 31 maggio 1944 e dal 13 luglio al 17 agosto 1944. E, mentre don Vitali, convinto della veridicità delle Apparizioni alla piccola Adelaide, lo informerà continuamente sull'evolversi della situazione a Ghiaie e in Curia, don Murachelli lo aggiornerà sempre su quanto apprenderà a Brescia sui Fatti di Ghiaie e sulle Apparizioni di Montichiari. I due sacerdoti man-

terranno inoltre contatti segreti con i principali oppositori di don Luigi Cortesi.

Malgrado le "fosche insinuazioni" del parroco di Presezzo, riportate in un memoriale consegnato a don Luigi Cortesi che lo fece allegare agli atti e inviare al Sant'Uffizio, nella seduta del 9 giugno 1944 di cui riportiamo di seguito il verbale, i giudici non infierirono contro don Cesare Vitali, che ebbe il coraggio di difendere le apparizioni e la piccola Adelaide, confermando la sincerità della bambina.

Nel leggere il verbale dell'interrogatorio del parroco, si noterà ancora una volta che non sono state verbalizzate le domande principali ma soltanto le risposte. Inoltre, in quella seduta, furono presenti soltanto tre giudici, mentre, ancora una volta si noterà l'assenza del difensore delle Apparizioni, mons. Bramini.

VERBALE DELLA QUINTA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO

Per l'esame dei fatti di Ghiaie (Quinta parte - Interrogatorio di don Cesare Vitali svoltosi il 9 giugno 1947).

Giorno 9 giugno ore 10.50 in Curia
Presenti Mons. Merati, Patelli, Cavadini.
Interviene il Parroco delle Ghiaie, don Cesare Vitali, citato, il quale giura di dire la verità e di mantenere il segreto.

1) Ho sentito dire che quando l'Adel. è stata portata alle suore della Sapienza le hanno dato un quadernetto per scrivere le sue impressioni. Prima avevo sentito dire dall'Adel. che don Cortesi le aveva fatto scrivere sotto dettatura le parole: "non è vero che ho visto la Madonna, ho detto una bugia; domando scusa; delle bugie non ne farò più". Io ho visto il biglietto originale, mostratomi da don Cortesi. Nelle vacanze del luglio 1946 che abbia scritto altro non mi consta. Mons. Merati scrive al teste i particolari della seconda lettera scritta da Adel. all'asilo di Ghiaie. Il teste risponde: "a me non consta. Ho un dubbio che l'Adel. abbia scritto un'altra lettera. Ma non ricordo precisamente".

2) Io ho detto a don Cortesi che mi sembrava impossibile che l'Adel. abbia detto una cosa simile perché la bambina a me ha sempre detto che aveva visto la Madonna. E poi la bambina mi ha detto che lei ha scritto sotto dettatura. Io ho inteso queste parole in senso stretto. Io ho preso l'Adel. d'accordo con Mons. Bramini nelle vacanze e le ho parlato facendole presente che se diceva bugie faceva peccato mortale. E lei mi ha risposto che aveva visto la Madonna.

"Quante volte?" - "13 volte". E poi ho fatto altre domande su particolari come, quando e in modo speciale sull'apparizione del 24 maggio, giorno della 1° Comunione: e lei ha aggiunto che in quel giorno la Madonna era vestita di rosso col manto verde, la corona di regina in testa e due rose ai piedi. E poi le ho detto "ma se hai scritto a don Cortesi che non l'hai vista". - "Ho scritto sotto dettatura" così ha risposto. In quel tempo luglio 1946 la bambina ha parlato anche con la dott. Maggi la quale portatasi all'asilo con me l'ha interrogata a lungo e lei ha sempre affermato di aver visto la Madonna.

3) 4) cadono.

5) Ne avrei cattiva impressione, perché a me ha sempre detto che l'aveva vista. Quindi o la bambina fa una bugia adesso o l'ha fatta allora. E non la credo capace che abbia fatto una bugia così marchiana dicendo di aver visto la Madonna mentre non l'avrebbe vista.

Mons. Merati contesta che don Cortesi possa aver obbligato la bambina a negare una tale cosa.

Il Parroco risponde: "don Cortesi si è comportato molto male. Ha sempre interrogato delle donnette, mai persone serie. Io credo che don Cortesi in un secondo tempo (prima era propizio) abbia subito l'influenza dei miei colleghi vicini che erano contrari".

Mons. Cavadini: "E se l'Adel. confermasse di aver scritto sotto dettatura in senso largo?"

Il teste risponde: "Direi che allora a me ha fatto una bugia". I giudici spiegano il pensiero della bambina sulla dettatura; e aggiungono che la bambina oramai nega ripetutamente di aver visto la Madonna.

Il teste fa presente che la bambina il giorno in cui venne a casa fu portata subito in casa sua, senza subire l'influsso di nessuno.

"In quell'occasione, dopo me, hanno interrogato la bambina don Piccardi, Mons. Bramini, Padre Petazzi".

Mons. Patelli: "La bambina è attendibile?"

Il teste risponde: "Io la conoscevo poco; l'ho interrogata dopo il sorgere dei fatti più volte e non ho avuto l'impressione che dicesse bugie. E non la credo portata alla menzogna. L'ultima volta che l'ho vista, sarà un mese dalle Suore della Sagesse ma non ho notato nulla di speciale".

Intorno ai particolari dell'origine dei fatti, Mons. Cavadini, prospetta la possibilità che la bambina abbia detto per scherzo alle compagne di aver visto la Madonna. Il Parroco dice che essa ha affermato subito dopo la prima presunta appari-

zione (7 o 8 minuti dopo) di aver visto la Madonna. Egli la ritiene non capace di inventare una cosa simile.

Mons. Patelli: *"Lei crede che la bimba sia sempre stata coerente nel riferire i particolari della visione?"* - **"Per quelle poche volte che l'ho interrogata io l'ho trovata sempre coerente"**.

Il tribunale fa noto al teste che da quanto risulta finora essa continua a negare di aver vista la Madonna. Il Parroco aggiunge che la bambina quando è andata a casa la sera piangeva e alla cugina Annunziata che chiese il perché rispose che piangeva perché aveva detto che non era vero che aveva visto la Madonna mentre era vero che aveva visto la Madonna. E il teste aggiunge che in conseguenza forse fu indotta dal curato a scrivere qualche cosa in merito. Lui però di positivo sa solo che dalle suore della Sagesse le fu dato un quaderno per scrivere le sue note.

"Mons. Bramini il giorno 13 è stato a Ghiaie; e mi ha detto che attendeva che il tribunale avesse a dare gli ordini. E lui aveva fiducia che la cosa sarebbe andata bene".

Mons. Cavadini domanda se nel mese di maggio ultimo il parroco sia andato qualche volta a dire il rosario al luogo delle apparizioni, specialmente nei giorni anniversari delle presunte apparizioni. Il parroco risponde di esservi andato qualche volta. Il 13 maggio vi è andato con Mons. Bramini. In quest'anno esclude di aver parlato sul luogo. *"Il rosario, prosegue, l'ho recitato qualche volta col popolo. E anche quando è venuto Mons. Bramini"*.

"Se ora si trattasse di togliere gli ex-voto, spegnere le luci, togliere i segni speciali di devozione che impressione se ne avrebbe?"

"Pessima impressione!" risponde il teste. *"C'era una persona incaricata di vigilare sul posto e lei ha messo i quadretti. Certo che se si decidesse che non è vero nulla io sono disposto a venir via dalla Parrocchia. Io ai primi giorni delle apparizioni sono stato scetticissimo. Poi ho visto delle prime grazie e guarigioni. E allora ho incominciato a essere fiducioso. Anche recentemente, un mese e mezzo fa, all'Adel. ho domandato ancora presso le suore della Sagesse, e lei mi ha confermato che l'ha vista la Madonna e c'è sempre gente sul luogo. Ieri sera verso le 9 ci sono andato io e c'erano ancora 8 o 9 persone. Durante il giorno ce n'erano migliaia"*.

Il teste conferma alla lettura quanto ha deposto e si firma:

Don Cesare Vitali.

COMMENTO: AVEVANO GIÀ DECISO

Fu comunque un interrogatorio inutile, quello di don Cesare Vitali, perché i giudici avevano già

deciso. Proprio quel 9 giugno, come si leggerà in seguito nel verbale dell'ultima seduta, il Cancelliere aveva già ottenuto l'autorizzazione orale del vescovo ad attuare in pieno il decreto che proibiva, sul luogo, ogni atto di culto e gli aveva strappato la promessa di un decreto immediato per la spogliazione della cappella.

Per i "sapienti" addetti ai lavori, non occorre aspettare la fine degli interrogatori, e non occorre assolutamente sentire i pareri di esperti seri e competenti in materia. Per loro bastava l'unica verità, da tempo di dominio pubblico, scritta dall'inquisitore don Luigi Cortesi che non aveva nessun titolo per emettere giudizi in quella specifica materia e che non faceva parte né della Commissione né del Tribunale. **Si doveva mettere fine ad ogni costo a quella "fiaba meravigliosa e malinconica di una dolce primavera di speranze, strinata dal gelo, di una povera bimba settenne, tradita dal cupo genio del male"**, come l'aveva definita l'inquisitore nel suo libro *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"* a pag. 231.

Era quindi inutile ascoltare le centinaia e centinaia di testimoni, **era inutile** avvalersi dell'illustre parere di padre Gemelli, **inutile esaminare** il copioso incartamento delle tante guarigioni verificatesi a Ghiaie tra il mese di maggio e il mese di luglio 1944 (il card. Ottaviani stesso ne aveva sconsigliato l'esame), **era inutile sentire** gli esperti in campo astronomico per i sei grandi fenomeni solari. **Ed era insignificante analizzare** le 13 apparizioni e il contenuto dei messaggi di una Madonna che *"parla a i suoi figli con restrizioni mentali"* (Cortesi, op. cit. pag. 38). **Perché perdere tempo ancora** su *"un'operetta, tragedia e farsa, recitata da Adelaide sul libretto di Fatima opportunamente rielaborato e adattato alle nuove circostanze"* (op. cit. pag. 127). **Già da tempo, nel 1945, don Luigi Cortesi aveva scritta la sentenza: "nelle cosiddette apparizioni di Ghiaie NON CONSTA il carattere soprannaturale, anzi consta il carattere naturale: esse sono una creazione pseudologica fantastica della bambina Adelaide Roncalli"** (op. cit. pag. 230).

UNA PROFEZIA PIENAMENTE AVVERATA

Don Cortesi aveva voluto chiudere "per sempre" uno degli episodi *"più luttuosi che la storia umana registri"* (op. cit. pag. 231), ma non c'è riuscito. Chissà che commento avrebbe fatto alla notizia riportata, a metà gennaio di quest'anno da *Avvenire* e ripresa dalle varie reti televisive nazionali del piano di Hitler per rapire Pio XII e ridurre la Chiesa al silenzio. È confermato che il generale delle SS Karl Friedrich Wolff, che aveva ricevuto l'ordine di rapire il Papa, si era recato in borghese in Vaticano, la sera del 10 maggio

1944, per avvertire in gran segreto il pontefice del grave pericolo che correva, anche se lui non avrebbe in nessun caso eseguito l'ordine di Hitler. Per molti decenni nessuno seppe di questo colloquio riservato. Ma la cosa più grave è che nessun giornalista ha collegato questa notizia alla profezia della Regina della Famiglia data ad Adelaide durante l'apparizione del 28 maggio 1944, il giorno di Pentecoste quando la Chiesa celebra solennemente la propria nascita e la propria vocazione ad unire l'umanità in Cristo nella pace universale. E proprio quel giorno la Madonna, che si preoccupa del Papa, dà ad Adelaide il seguente messaggio:

"Prega pure per il Santo Padre che passa momenti brutti. Da tanti è maltrattato e molti attentano la sua vita. Io lo proteggerò ed Egli non uscirà dal Vaticano. La pace non tarderà, ma al mio cuore preme quella pace mondiale nella quale tutti si amino come fratelli. Solo così il Papa avrà meno da soffrire".

Ora sappiamo che **quella profezia si è avverata in pieno** e che "qualcuno" dovrà pure prender atto di questo fatto. Che ne sapeva, quella bambina di 7 anni, di Hitler e del suo progetto segreto di ridurre al silenzio il Papa deportandolo?

"Adelaide era una spia degli alleati", dirà qualche delatore delle Apparizioni.

"È roba di poco conto", "Non c'è nulla di storico!" affermerà ancora qualcuno alto locato!

Piano piano però i nodi vengono al pettine. Regina della Famiglia, pensaci tu!

Alberto Lombardoni

IL CARDINAL OTTAVIANI E GHIAIE

Egr. Sig. Direttore,

Vorrei, attraverso di lei, ringraziare pubblicamente Radio Maria per la tavola rotonda del 30 novembre 2004, a cui parteciparono gli amici, Padre Angelo Tentori, Giuseppe Arnaboldi Riva e Alberto Lombardoni, assieme al giornalista Angelo Montonati; presentati dal noto Padre Livio. L'argomento era scottante: le

Apparizioni di Ghiaie, in cui, dispiace dirlo, fu impegnato il S. Ufficio nella persona di mons. Alfredo Ottaviani, allora Assessore di quel supremo Tribunale della Chiesa.

Il vescovo Bernareggi gli aveva affidato la guida del processo canonico; per cui da Roma, dal S. Ufficio, egli diresse il Processo contro Adelaide basandosi sui libri di don Cortesi che gli erano stati inviati, ma apertamente negativi.

Fu Pio XII, nel 1953, a crearlo cardinale, assieme a mons. Angelo Roncalli, nunzio a Parigi. Mentre Roncalli proseguì la sua carriera a Venezia e poi diventò Papa nel 1958, Ottaviani rimase a Roma; sempre al S. Ufficio, di cui era pro-segretario. A nominarlo finalmente titolare di quel dicastero fu Papa Giovanni nel 1959, anche per ringraziarlo della sua elezione al pontificato, voluta fortemente da Ottaviani che era stato il suo "Grande Elettore". Infatti nel Conclave, fino alla terza votazione, si era avuta "fumata nera" e Roncalli aveva ricevuto solo un voto. Ma alla quarta, tutti i voti confluirono su di lui, per merito di Ottaviani che aveva convinto i cardinali a votare lui con queste parole: "Lui regnerà, ma noi governeremo!" ...

Ma venne il 1960 e tre vescovi (mons. Battaglia di Faenza, mons. Benedetti di Lodi e mons. Bignamini di Ancona) chiesero al Papa una revisione del processo di Ghiaie.

Il card. Ottaviani, interpellato, si oppose e rispose così: "Il S. Ufficio non sarebbe disponibile e favorevole a riaprire oggi l'istruttoria". Parole riferite da mons. Capovilla, in una lettera a don Attilio Goggi che poi le ha pubblicate nel suo terzo libro sulle Apparizioni, edito nel 1985.

Da tutto ciò si evidenzia la grave responsabilità del card. Ottaviani che, seppure elogiabile per aver favorito l'elezione di Papa Giovanni, tuttavia lo ricattò e gli impedì di risolvere il Caso Ghiaie, per non scoprire il suo riprovevole comportamento.

Spero vorrà pubblicare questo articolo che fa il punto su quella torbida vicenda.

Saluti cari.

Luigi Stambazzi

La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate

www.madonnadelleghiaie.it

LA SESTA FASE DEL PROCESSO: IL PROCESSO FARSA FINISCE QUI

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

Dopo l'interrogatorio di don Cesare Vitali avvenuto in Curia il 9 giugno 1947, il Tribunale (se vogliamo chiamarlo così) si trasferisce il giorno successivo nella casa parrocchiale di Ghiaie di Bonate per interrogare don Italo Duci (curato di Ghiaie di Bonate e collaboratore del difensore delle apparizioni, mons. Bramini), Annunciata Roncalli (la cugina di Adelaide) e suor Celestina Algeri (dell'Asilo di Ghiaie).

Sarà l'ultima seduta di un processo "farsa" con sentenza già scritta due anni prima, nel 1945, dall'interrogatore don Luigi Cortesi. Una seduta decisamente a favore delle apparizioni di Ghiaie, ma inutile per i giudici che avevano già deciso prima che si chiudesse il processo e si trasmettessero gli atti alla Commissione e al Vescovo. L'inspiegabile fretta di chiudere ad ogni costo "l'Affare Ghiaie" imporrà ai giudici di escludere qualsiasi altro intervento compreso quello fondamentale della difesa di Adelaide e delle Apparizioni.

Ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un verbale impreciso, con parecchi errori e correzioni, nel quale le domande fatte alle persone interrogate non risultano quasi mai verbalizzate, e talvolta mancano anche certe risposte (per esempio si passa dal paragrafo 1 al paragrafo 3, nel verbale dell'interrogatorio di Annunciata Roncalli).

Il verbale contiene anche degli elementi che comprovano la non imparzialità dei giudici che non attesero la fine del dibattito per prendere certe decisioni (vedasi per esempio l'ordine di spogliazione della Cappella che i giudici ottennero dal Vescovo già il 9 giugno...). Inoltre, tanto era la fretta, che nessuno si prese la briga di rileggere attentamente il verbale, altrimenti si sarebbe accorto di una grave incongruenza: nel documento che abbiamo consultato (che dovrebbe essere una copia fedele dell'originale) risulta che la data dell'ultima seduta è il 10 giugno 1946 quando i verbali delle sedute precedenti riportano invece l'anno 1947. Com'è possibile che l'ultima seduta, nella casa parrocchiale di Ghiaie di Bonate, si sia svolta un anno prima delle sedute precedenti, quando il Tribunale non era ancora costituito? Crediamo invece che si tratti di un errore di trascrizione da attribuire al notaio mons. Magoni.

Il fatto più grave invece è che nel verbale si dichiara che sono "presenti tutti i membri del Tribunale", quando ci risulta, invece, che mons. Angelo Bramini "postulatore e avvocato per le apparizioni" (cfr. Decreto di mons. Bernareggi dell'8 maggio 1947, paragrafo 1/d, nomina di mons. Bramini) non era nemmeno presente a quella seduta.

Di sicuro c'erano: mons. Merati, mons. Patelli e mons. Magoni, perché menzionati nel corso del verbale. Degli altri (mons. Cavadini, don Carrara, mons. Bramini) non vi è menzione.

Don Italo Duci, tra l'altro, scriverà nel suo diario alla data del 10 giugno 1947: "*Membri del Tribunale di Bergamo passano alle Ghiaie per alcuni interrogatori*". Non parla assolutamente del Tribunale al completo, ma di "**membri del tribunale**". Non vi pare strano che nei verbali delle varie sedute, non risulti una sola volta che il "postulatore e avvocato per le apparizioni", mons. Bramini, abbia controinterrogato le persone chiamate a deporre? Non vogliamo minimamente pensare che qualcuno abbia volutamente omesso di verbalizzare tutti gli interventi del difensore delle Apparizioni, perché sarebbe un fatto di una gravità inaudita.

Vogliamo credere invece che mons. Bramini, per un motivo o per l'altro, non sia stato presente agli interrogatori (esclusa la seduta tecnica del 2 giugno 1947, in cui risulterebbe presente - anche se all'inizio, il notaio mons. Magoni, nel verbale, lo dichiarerà, per errore, assente).

Dobbiamo purtroppo concludere che nonostante mons. Bramini fosse membro di diritto di quel Tribunale, non fu mai accettato come tale dagli altri membri. E questa è una gravissima irregolarità processuale, una violazione dei diritti della difesa, soprattutto nel nostro caso dove si stava processando una bambina di solo 10 anni!

Da sessant'anni **si continua a dire** che "*Tutto si è svolto regolarmente!*" "*I giudici hanno lavorato bene e seriamente*". "*Non è stata riscontrata nessuna irregolarità*" da parte degli esperti in diritto canonico chiamati ad esaminare il copioso incartamento. "**Tutto è a posto**", continua a ripetere l'attuale Vescovo di Bergamo. Ci sono seri dubbi che non abbiano veramente letto quelle carte, altrimenti... Ai lettori le conclusioni!

VERBALE DELL'ULTIMA SEDUTA DEL TRIBUNALE DIOCESANO

Per l'esame dei fatti di Ghiaie (Sesta parte - Interrogatori di don Italo Duci, Annunziata Roncalli e suor Celestina Algeri, svoltosi il giorno 10 giugno 1947)

Nella casa del parroco delle Ghiaie, presenti tutti i membri del tribunale alle ore 16 del giorno 10 giugno 1946. È ammesso il curato D. Italo Duci. Il teste giura di dire la verità e di mantenere il segreto.

1) So che durante i 10 giorni che l'Adelaide è rimasta a casa nel luglio 1946, ha scritto una dichiarazione per ritrattare la negazione di prima, dicendo che era vero che aveva visto la Madonna. Io fino al 1945 non mi ero interessato dei fatti; dopo mons. Bramini mi ha incaricato di occuparmi e in quell'epoca mi ha spedito la fotografia della prima lettera in cui la bambina diceva di non aver visto la Madonna. L'aveva scritta a Bergamo. Mons. Bramini disse che poteva scegliersi dei collaboratori e a ciò sceglieva me che ero in luogo, non sceglieva il Parroco perché la cosa era più delicata. Quando la bambina doveva venire a casa mons. Bramini mi disse di verificare se persisteva o no nella negazione, mandandomi la fotografia della lettera. Al tribunale consegnerò la corrispondenza di mons. Bramini.

Venuta a casa deve essere alla fine di giugno o in principio di luglio 1946 io ero qui fuori e vidi che la bambina si presentò subito al parroco. C'era mons. Bramini, don Piccardi, padre Molteni barnabita. La bambina avrebbe confermato di aver visto la Madonna. Io non ero presente né so chi l'abbia interrogata: credo don Piccardi e il parroco. Mons. Bramini rimase fuori. La bambina è rimasta qui in casa del parroco finché venne il babbo a prenderla. Ricordo che i sacerdoti presenti rimasero ben impressionati perché la bambina aveva confermato di aver visto la Madonna.

2) Don Cortesi passò qui e disse che non era vero nulla. E io a tutti dicevo questa cosa. Ma nessuno credeva all'ipotesi che la bambina avesse inventato tutto. Della lettera di negazione, leggendo i volumi di don Cortesi ho pensato che bisognava crederci perché lui aveva avuto in mano la bambina. Certo però sono rimasto un po' impressionato dagli interrogatori di don Cortesi, quasi abbia influenzato la bambina, l'abbia suggestionata. So poi che mons. Bramini ha fatto periziare la scrittura. Degli altri non so l'impressione sulla lettera ed anche la gente venne a sapere della negazione anche perché io lo dicevo a tutti i forestieri che chiedevano.

3) Il fatto avvenne così: una sera venne nella mia casa con l'Annunziata. Dopo qualche parola le dissi: "È poi vero che hai visto la Madonna o no?" E mi rispose di sì; e allora le mostrai la lettera di

negazione. La bambina si meravigliò. Dall'Annunziata seppi che la meraviglia sarebbe stata originata dal fatto che, mentre don Cortesi avrebbe promesso di non far vedere a nessuno la lettera, invece la vedeva nelle mie mani. E anche perché don Cortesi le aveva fatto scrivere che non era vero che aveva visto la Madonna, mentre l'aveva vista. Allora io insistetti che dicesse la verità ed essa confermò: "Sì, l'ho vista." E allora come facciamo? Se è vero, bisogna che tu torni a scrivere che l'hai vista anche perché il vescovo vorrà sapere qualche cosa e non ho aggiunto altro. La bambina andò poi a casa sua.



Mons. Patelli chiede se il teste non abbia riscontrato nella meraviglia della bambina un senso di vergogna di essere colta in contraddizione.

Il teste pensa di sì. E continua. In quei giorni stava dalle suore e Annunziata un'altra sera era venuta da casa con la bambina. Io ero all'asilo verso le 19.20. In quel momento seppi dalle suore che l'Adelaide era giunta con l'Annunziata e stava scrivendo sola. Le suore sapevano cosa voleva scrivere. È rimasta sola un momento; poi è uscita ed è venuta subito da me contenta a mostrarmi il foglio scritto che portava nome e cognome in principio, poi ancora Bergamo e la data. C'era scritto soltanto

"è vero che ho visto la Madonna". Allora io ho detto: bisogna dire anche perché prima hai detto che non era vero. Allora voleva entrasse anche l'Annunziata, ma nessuno entrò; scrisse ancora da sola e uscendo mostrò il foglio sul quale aveva aggiunto: **"ho scritto che non è vero perché me lo ha dettato don Cortesi; ed io per ubbidire avevo scritto così"**. La lettera la consegnò a me ed allora io ho pensato a far fare delle firme a tutti i presenti e l'ho firmata anch'io.

4) Io ho parlato col parroco di questa lettera; così mi sembra, però non ricordo di preciso e non ricordo di avergli mostrata la lettera. La lettera è stata consegnata a mons. Bramini.

5) Con l'Annunziata ne parlava; e l'Annunziata mi disse che una delle prime sere la bambina era inquieta e le disse che non era vero che aveva visto la Madonna. Dopo che invece venne da me e riconfermò la verità delle apparizioni la bambina era più contenta. Non mi consta che qualcuno l'abbia influenzata con minacce, manifestandole le conseguenze che sarebbero avvenute se diceva il falso.

6) Io sono andato qualche volta dalle suore della

Sagesse; ed era contenta. Là la condussi io con l'Annunziata. Ricordo che nel viaggio le dissi che avremmo data la seconda lettera al vescovo ed essa era contenta, confermando la verità delle apparizioni. E le ha confermate anche circa due mesi fa.

7) Io rarissime volte: qualche volta sì anche per verificare le cose. La sera del 13 maggio sono andato là con alcuni giovani e c'era moltissima gente. So che il parroco ci va la festa sera. Io col prevosto non ci sono andato e non abbiamo condotto nessuno noi a pregare ufficialmente. Nelle sere del mese di maggio sono andato solo il 13 maggio. Dicevo anch'io qualche Ave Maria. Il parroco mi ha detto lui che ci è andato qualche volta; la sera per es. del 13 maggio c'era anche mons. Bramini. Mi hanno detto che essi hanno recitato il rosario con la gente che c'era lì. Nessuno ha predicato sul luogo eccetto forse qualche forestiero.

Mons. Merati domanda: *"che impressione ne avrebbe lei se la bambina continuasse a negare?"* Il teste risponde: *"sarebbe una cosa un po' sbalorditiva e non riuscirei a spiegarla. Io la bambina prima dei fatti non la conoscevo. Io non credo che l'abbiano montata. Quanto alla seconda lettera certo l'Annunziata deve averle detto: "se è vero che l'hai vista scrivi". Ma al momento si è decisa da sola a scrivere."*

Il teste conferma e si sottoscrive: Don Italo Duci

Mons. Merati aggiunge: *"dal decreto del vescovo è proibito ogni manifestazione di culto collettiva. Ce n'è stata qualcuna?"* Il teste risponde: *"oltre il rosario no. So che sono venuti dal di fuori dei pellegrinaggi. Di solito vengono senza preannunciarsi. Di solito fanno la Comunione e sentono la Messa."*

Don Italo Duci

Nell'intermezzo il parroco afferma di essersi ricordato che l'Adelaide mentre era a casa ha scritto all'asilo la seconda lettera, però egli non l'ha vista.

Alle ore 17 **entra la Nunziata Roncalli** la quale giura di dire la verità e di mantenere il segreto.

1) Adelaide è venuta a dormire in casa mia tutte le sere in cui è stata a casa nel 1946: 8 o 9 volte. Anche prima veniva da me. In una di quelle sere, la prima, io le ho domandato: *"È poi vero che hai visto la Madonna?"* Siccome però si mise a piangere ho lasciato lì. L'ho interrogata allora la seconda sera. Allora la bambina si è messa a piangere di nuovo: *"Perché piangi?" "Perché non è vero che ho visto la Madonna".* Aveva il fastidio di aver detto una cosa così grossa di aver visto la Madonna mentre non l'aveva vista. *"E perché hai fatto una cosa così che nessuno ti ha messo in testa?"*

– *"Non so neppur io".*

"E diceva che aveva visto delle immagini e si regolava su quelle".

"Mai più che non ne hai viste". E lei continuava a piangere e allora le ho domandato io: *"Come facevi allora tutte le sere a dire che la Madonna ti aveva parlato?"* Questo non c'era sull'immagine ed essa abbassava la testa e continuava a piangere. Allora io ho rimasato che fosse messa su da qualcuno e sono rimasta molto male. E ho pensato di portarla al curato. Difatti sono venuta qui e non c'era. Allora ho aspettato un'altra sera e le ho detto: *"Ho bisogno di una grazia; non faresti una novena con me?"* Lo scopo era di ottenere dalla Madonna la verità sui fatti molto più che per tre o quattro sere continuava ad affermare che non aveva visto la Madonna e diceva: *"però guarda che cosa grossa ho fatto. Quanta gente c'è al mondo e io sono la più cattiva di tutte."* E questo lo diceva per la bugia che aveva detto. E dopo: *"verrà un momento che tutti mi abbandoneranno anche il papà e la mamma e le mie sorelle non mi vorranno più bene".*

"Ed io non ti abbandonerò". E voleva incominciare essa stessa a dire alle persone che venivano che non era vero che aveva visto la Madonna. Io le ho detto: *"Non tocca a te far questo. Ci sono persone sopra te e me e le ho proibito di far ciò e poi ho fatto la novena".*

E al terzo giorno venne dal curato che l'ha interrogata. Io avevo preso la scusa di portare qualche cosa alla mamma del curato; il curato non sapeva nulla di quello che la bambina aveva detto a me prima. E ha incominciato a interrogarla se era vero che aveva visto la Madonna o no. E la bambina rispose di sì. Ed io tra me dicevo: *"O è bugiarda o è la Madonna che l'ha ispirata."* Ma non ho detto niente. E la bambina ha ripetuto che l'aveva vista tredici volte. Nell'andare a casa era più quieta. Dal collegio era venuta a casa triste; ma quella sera dopo che ebbe parlato col curato era contenta. *"Mi trovo come un uomo che ha confessato dei peccati grossi e si trova contenta."* Ed io: *"Perché a me hai detto di no prima?"*

Lei non ha parlato: era allegra ma non parlava; e a casa mi disse: *"Ah, la novena l'hai fatta per me, non per te."* Prima di parlare col curato diceva di no poi diceva sempre di sì. Io dissi tutto, mi pare il giorno dopo, al curato. Ed egli restò lì: dopo le ha chiesto perché aveva negato prima. Ed essa rispose che era stata messa su da don Cortesi e aveva scritto una lettera in cui negava di aver visto la Madonna; ed anch'io l'ho vista ed avendo detto questo alla bambina, mi domandò come l'aveva vista. *"Perché me l'ha mostrata don Cortesi".*

"Che bugiardo". Anche lui l'ha fatta grossa; e intendeva alludere alla promessa fattale di non mostrare la lettera a nessuno. E il curato le suggerì di fare un'altra lettera in cui smentiva la prima. E difatti un'altra sera l'ho condotta all'asilo; per la strada le dissi: *"ti interrogheranno ancora un po' e tu devi dire la verità: se hai visto la Madonna devi dire che l'hai vista per non far torto alla Madonna".*

All'asilo non voleva ritirarsi da sola a scrivere, perché temeva di non essere capace. Ed allora io: "Ah, io non entro per carità; devi arrangiarti da sola." Difatti si è arrangiata da sola. C'erano lì le suore e mi pare che l'abbiano interrogata. Il curato era in sacrestia coi ragazzi e l'ho avvertito io che era venuta. E lui disse che la si lasciasse scrivere. Le fu data penna e calamaio e ha scritto da sola. La lettera ce la lesse il curato e noi l'abbiamo firmata. Essa uscì col biglietto piegato e l'ha consegnata al curato. Egli lo lesse ad alta voce e la bambina nella lettera diceva che aveva negato perché glielo aveva fatto scrivere don Cortesi.

3) Dalle suore della Sagesse io sono andata due volte: la prima ad accompagnarla col curato e poi è giunta la dottoressa Maggi e mentre la superiora condusse il curato e la dott. a vedere il collegio io e la bambina siamo state in chiesa. Io non ho mai portato biglietti. Mentre era alle Orsoline gliene portavano e li consegnavano alle Suore.

Mons. Merati chiede se la teste abbia detto a qualcuno le negazioni della bambina fatte a lei. E la teste dice di averle fatte presente alla mamma; e continua: "Alla Sagesse una volta io ho chiesto alla bambina se si trovava bene in coscienza; e rispose: "Sono quieta in coscienza e sono calma. Ma poi più nulla ho detto perché la Superiora mi ha rimproverata".

4) Io penso ancora che la bambina negando sia stata messa su da qualcuno. E anche adesso, se dicesse di no, penserei che qualcuno l'avesse messa su. È venuta a casa con l'idea formata dalle Orsoline. E come si sfogava. Io ricordo di aver detto alla bambina che piangeva: "Il Signore sa cavar bene anche dal male", nel senso che mentre lei diceva di essere stata cattiva lasciasse fare il Signore. Io non vedo più l'Adelaide da molto tempo.

5) Durante il mese di maggio il parroco è venuto una sera sul luogo col mons. di Lodi. Qualche volta vengono il parroco e il curato sul luogo a fare un giro. Io non li ho visti a pregare sul luogo. È la sorella dell'Adelaide, Maria, che ha detto che sono venuti a dire il rosario. Mons. di Lodi è stato qui il giorno 13 di maggio. Secondo me l'Adelaide non è capace di dire bugie così grosse; per questo penso che sia stata messa su da qualcuno.

Mons. Patelli domanda se don Cortesi in principio era favorevole. La teste risponde: "Altro! Era inferocito più di tutti e io l'ho rimproverato dicendogli

che non desse troppi vizi alla bambina; questo atteggiamento è durato un po' di tempo fino a quando hanno fatto la cappella. Con lui c'erano il Sign. Verri e la mia cugina Maria, ora suora. Le davano troppi vizi. Io non so come don Cortesi ha fatto a cambiare idea. Poi mi rimproverava perché ci credevo".



La teste conferma e si sottoscrive:
Roncalli Annunciata

Alle ore 18.10 **entra suor Celestina Algeri**, che giura di dire la verità e di mantenere il segreto.

1) Mi trovavo all'asilo.

2) Sì, il curato prima disse a noi di interrogare la bambina, perché i primi giorni non parlava; era sotto incubo; e allora suor Genoveffa ha chiesto un giorno: "È poi vero che hai visto la Madonna?" E la bambina al momento è rimasta un po' esitante e poi la suora di nuovo: "Ma è poi vero sì o no?" e la bambina: "Sì è vero" e ha aggiunto: "adesso devo andare a confessarmi perché ho parlato".

Si capisce che aveva l'obbligo di non parlare. E noi: "Perché devi andare a confessarti?"

"Perché non posso parlare. Adesso l'ho detto: come faccio?" E noi: "non è vero che non puoi parlare: non sei in collegio, sei con le tue suore".

Allora ha fatto un sospiro come a dire: "È vero che posso parlare". Poi le abbiamo chiesto come era vestita la Madonna e le cose di prima. E essa confermava. E al curato noi l'abbiamo riferito e al giorno dopo l'abbiamo presa su consiglio del curato esortandola a scrivere quello che sentiva. E le abbiamo dato un quadernetto su cui ha scritto qualche cosa. Alla sera l'abbiamo detto al curato, il quale pure ha chiesto alla bambina se era vero che aveva visto la Madonna e la bambina di nuovo ha confermato. E allora il curato: "**Perché hai scritto quella lettera di negazione?**"

"Perché me l'ha detto don Cortesi". - E il curato "non ti farebbe male a scriverlo sul quaderno? Se non oggi sarà domani. Devi mettere quanto ricordi". La bambina: "Lo faccio anche subito".

E allora ha preso il suo quadernetto con il calamaio ed è entrata sola nella sala dell'asilo; e ha scritto:

La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate
www.madonnadelleghiaie.it

“È vero che ho visto la Madonna”. E ha mostrato il foglio al curato, il quale ha espresso il desiderio che scrivesse anche il motivo perché prima aveva detto che non era vero. La bambina ha esitato un momento; si trovava in fastidio. E noi: *“Di un’Ave Maria alla Madonna che saprà lei ispirarti”.* E di fatto si è di nuovo ritirata e ha scritto: **“Ho detto che non avevo visto la Madonna perché l’ha detto don Cortesi”.**

Era di sera alle 8.30; era con l’Annunziata; la lettera l’ha data al signor Curato e allora abbiamo firmato tutte noi presenti. E avendo il curato aggiunto che il foglio l’avrebbe portato al vescovo la bambina rispose: **“A me non fa niente, faccia pure”.** E dopo era tutta contenta. E avendo la suora permesso a lei un croccante, essa disse che era contenta non per questo, ma perché aveva detto la verità.

3) Ho sempre sentito l’Adelaide dire che aveva visto la Madonna. Che abbia detto ad altri che non l’aveva vista, non ho mai sentito. Noi non abbiamo saputo più niente dopo portata via la lettera del curato. Qualche volta alla festa sera andiamo con le ragazze a dire il rosario sul luogo delle apparizioni.

La teste conferma e si sottoscrive:

Suor Celestina Algeri

NB. In seguito il tribunale decide, su autorizzazione del vescovo, chiestagli oralmente il 9 giugno dal cancelliere, di avvertire il parroco e il curato che è necessario attuare in pieno il decreto che proibisce sul luogo ogni atto di culto. Difatti si avvertano che verrà fatto un decreto in cui si imporrà di rimuovere dalla cappella tutti gli ex-voto, i candelabri con le lampade, i fiori, i banchi; si chiuderanno gli ex-voto nella stanzetta posteriore consegnandone la chiave alla Curia. I membri del Tribunale si recano sul luogo per verificare lo stato delle cose. Mons. Merati poi e il cancelliere si recano alla casa della Adelaide a interrogare la mamma la quale, di fronte alle affermazioni e alle negazioni della figlia, dice di essere disposta ad accettare la soluzione che verrà data dalla Autorità intorno ai fatti succesi alla sua figlia colà.

COMMENTO

PERCHÉ TANTA FRETTA DI CHIUDERE?

Si chiude quindi un processo iniquo, irto di irregolarità processuali, che avrebbe dovuto essere dichiarato nullo fin dalla prima fase del dibattimento; un processo in cui è stata totalmente negata la difesa; un processo privo di interventi autorevoli (padre Gemelli per esempio) e di testimonianze di persone miracolate o molto bene informate sui fatti.

Aperti il 21 maggio 1947, i lavori del Tribunale incaricato di esaminare i **“Fatti di Ghiaie”**, dopo soltanto cinque sedute con interrogatori e una senza,

si chiuderanno in fretta tre settimane più tardi, precisamente il 12 giugno 1947, due giorni dopo l’ultima seduta. **Tre settimane per liquidare un’apparizione che aveva fatto accorrere milioni di persone!** Non si capisce come fece il Tribunale a preparare quel giorno 12 tutto l’incartamento, a verbalizzare le sue conclusioni e a rimetterle lo stesso giorno (o la notte stessa) alla Commissione Vescovile che avrebbe dovuto riunirsi con regolare convocazione per esaminare il tutto, trarre le sue conclusioni e trasmetterle al Vescovo per l’esame finale. **Ci si chiede anche come fece il vescovo mons. Bernareggi, così oberato dai lavori di curia e di pastorale, ad esaminare tutto l’imponente “dossier Ghiaie” e ad emettere il 13 giugno, giorno successivo alla chiusura dei lavori del Tribunale, il decreto di spoliazione della Cappella. Probabilmente il vescovo, consenziente, non guardò nemmeno quelle carte e lasciò fare perché tutto era stato già deciso prima. Perché mai tanta fretta di cancellare quelle apparizioni?**

E non è finita! Il 14 giugno, due giorni dopo che il Tribunale aveva chiuso il dibattimento e un giorno dopo il decreto di spoliazione della Cappella (decreto del 13 giugno 1947), il notaio del Tribunale, mons. Magoni, commise un’altra grossolana irregolarità. **“Dimenticando”** che il Tribunale aveva già esaurito il suo compito, il notaio scrisse quel giorno al difensore mons. Bramini che **“Il Tribunale era ancora in attesa dei documenti richiesti”.** Che bella presa in giro!

UNA SENTENZA SCRITTA DUE ANNI PRIMA

Il 15 settembre 1945, lo stesso giorno in cui estorse con l’inganno il biglietto di ritrattazione alla piccola Adelaide, don Cortesi chiudeva il suo libro scrivendo a pag. 230 la seguente sentenza: **“Nelle cosiddette apparizioni di Ghiaie non consta il carattere soprannaturale, anzi consta il carattere naturale”.** Tre settimane dopo, il libro, che fino a pag. 206 era stato dato in stampa subito dopo il 31 dicembre 1944, era già in circolazione, e non soltanto tra la cerchia ristretta degli “addetti ai lavori” come affermato più volte dalla Curia di Bergamo, ma era anche diffuso presso un pubblico più vasto. E non si venga a dire che i giudici sono stati imparziali! Come ricorderete, nel verbale della prima seduta era scritto che mons. Cavadini interrogava la bambina leggendo la pag. 229 del 3° libro di don Cortesi. Il giudice proseguirà la lettura fino alla pagina successiva, proprio la 230, perché solo lì è riportato il testo del biglietto di ritrattazione di Adelaide del 15 settembre 1945 di cui stavano dibattendo. Ed è proprio ad una riga sotto che è scritta la sentenza: **“non consta il carattere soprannaturale, anzi consta il carattere naturale...”** ben

evidenziata in lettere maiuscole.

Ad avvalorare la tesi che tutto era stato deciso da tempo, è la nota scritta dal notaio in calce all'ultimo verbale. Mons. Magoni verbalizzò che già il 9 giugno 1947 i giudici avevano ottenuto oralmente dal Vescovo l'autorizzazione per la proibizione di ogni atto di culto sul luogo e la spoliazione della cappella (e questo a dibattimento ancora in corso!). L'ennesima irregolarità processuale!

Quindi anche il vescovo Mons. Bernareggi era a conoscenza dei lavori della Commissione e del Tribunale ed infine concordava anche lui. (Tanti hanno cercato in varia misura di salvare la figura del vescovo nel caso Ghiaie, ma molti fatti smentiscono).

La fretta del Tribunale, della Commissione, del Vescovo di chiudere "l'Affare Ghiaie", fanno pensare che si volesse soltanto salvare le apparenze, per dare una vernice di legalità a decisioni maturate molto prima. Tutta quella fretta dimostra senza ombra di dubbio la predeterminazione a demolire le Apparizioni di Ghiaie e a cancellarne l'autenticità.

UN DIRITTO CANONICO DIVERSO TRA BERGAMO E ROMA?

Qualcuno (di cui non citeremo il nome per ovvi motivi) che, nell'arco di questi sessant'anni, ha avuto la possibilità di consultare l'incartamento "Ghiaie" gelosamente custodito dalla Curia di Bergamo, ci ha confidato, a titolo personale, che è rimasto esterrefatto dalle allucinanti pagine scritte da don Luigi Cortesi e che il "dossier" è costellato di irregolarità, non solo processuali. Ha aggiunto che il caso è stato purtroppo gestito a quel tempo con molta superficialità e poca competenza.

Non c'è da meravigliarsi che certi cultori del Diritto canonico chiamati a studiare le carte nel corso degli anni, ed altri che dicono di studiarle ora, non abbiano riscontrato proprio nulla di irregolare. Troppi interessi sono in gioco...

Si preferisce non vedere, come lo sta facendo qualche ecclesiastico esperto di diritto canonico che si ostina a cercare in una decina di righe di appunti negativi attribuiti al card. Schuster un appiglio per denigrare le apparizioni di Ghiaie di Bonate, sapendo benissimo che quegli appunti (la conferma ci viene direttamente da un alto prelato della Curia di Milano) non rispecchiano assolutamente il pensiero personale del cardinale Schuster sui Fatti di Ghiaie, ma sono soltanto note riassuntive del materiale che gli fu inviato da don Cortesi e da altri della Curia di Bergamo.

Perché molti sacerdoti che gestiscono santuari o luoghi di grande afflusso di pellegrini non vedono volentieri una soluzione positiva del caso Ghiaie? La risposta è venuta da uno di loro: **"Toglierebbe**

una gran parte dei pellegrini al nostro santuario... riducendone ovviamente le entrate".

Forse per tutti quegli ecclesiastici cultori del diritto canonico, sequestrare una bambina, usare violenza psicologica verso di essa, sottoporla ad offensiva visita ginecologica, picchiarla, calunniare pesantemente lei e la sua famiglia, interrogarla e processarla da sola senza la presenza di un difensore, obbligarla a cambiare identità e a vivere lontano da Bergamo e dalla sua famiglia, strapparle senza motivo il velo monacale, sono tutti atti leciti contemplati dal codice di diritto della Chiesa cattolica? Che il diritto canonico in vigore allora a Bergamo fosse diverso da quello in vigore a Roma?

ANDREMO A CANTARE IL MISERERE A GHIAIE

Se sono vere le parole attribuite recentemente ad Adelaide che quanto è venuto alla luce è **"solo una parte di quello che le hanno fatto"**, dobbiamo dedurre che ben altro è celato in quelle carte che la Curia di Bergamo impedisce di consultare!

Che cosa fece di tanto grave don Luigi Cortesi perché, nel 1959, membri della Curia di Bergamo chiamassero lo studioso Achille Ballini, perseguitato da molti anni, per contrattare la salvezza dell'inquisitore contro l'approvazione delle apparizioni di Ghiaie (cfr. Lettera di A. Ballini a E. Poli, del 12 luglio 1965)? Si trattava soltanto di nascondere l'opera denigratoria di don Luigi Cortesi o c'erano altre responsabilità da insabbiare? Di che cosa era venuto a conoscenza mons. Carozzi per dissuadere Papa Giovanni XXIII dal riaprire il caso Ghiaie (Cfr. lettera di mons. Carozzi del 03 settembre 1960)? Perché, secondo mons. Carozzi, l'apertura del caso avrebbe gettato una manata di fango sulla venerata memoria del vescovo Bernareggi, suscitando molto pettegolezzo e divisione tra il clero bergamasco?

Lasciamo per intanto l'interrogativo ai nostri lettori con la promessa di ritornare successivamente sull'argomento.

"Andranno a cantare il Miserere a Ghiaie" sembra abbia detto il beato Papa Giovanni XXIII.

Tempo al tempo e, per un motivo o per un altro, ci andremo tutti!

Alberto Lombardoni

QUEL LIBRO DEL CORTESI MI NAUSEA! Testimonianza di don Italo Duci

Don Italo Duci era curato della Parrocchia di Ghiaie di Bonate durante il periodo delle Apparizioni del maggio 1944. Divenne parroco alla

morte di don Cesare Vitali. Morì nella casa di riposo di Scanzorosciate nel settembre 2003, proprio mentre a Ghiaie si festeggiava mons. Roberto Amadei in visita pastorale. Nel 2001, lo andai a trovare alla casa di riposo per chiedergli una testimonianza scritta da includere nel mio sito sulla Madonna delle Ghiaie. Mi disse: *"Preghi per me perché non ho fatto abbastanza per salvare le Apparizioni del 1944. Non posso rilasciare nessuno scritto perché devo ubbidire al Vescovo che mi ha proibito di parlare di Ghiaie in questo posto"*. Mentre uscivo dalla sua stanza mi richiamò e mi disse ad alta voce con le lacrime agli occhi: **"Le dico che è vero, la Madonna è veramente apparsa allora!"**

Consultando l'archivio privato di mons. Bramini, difensore delle Apparizioni del 1944, ho trovato questa lettera molto significativa di don Italo Duci che riguarda don Luigi Cortesi e il suo libro *"Il problema delle apparizioni di Ghiaie"* contro i quali don Italo usa toni molti duri e critici.

Ritengo sia doveroso riportarlo a conclusione del lungo lavoro di redazione e commento al processo di Ghiaie. In fondo tanti la pensano allo stesso modo del curato don Italo Duci.

Ghiaie - 11 - 6 - 46

Rev.mo Monsignore, dietro suo invito mi son deciso a stendere qualche osservazione personale sull'opera di D. Cortesi alle Ghiaie. Avrei tralasciato volentieri di far osservazioni su persone e specie su D. Cortesi, ma lo faccio per l'onore della Madonna e per il trionfo della verità. Per questo ciò che dirò in questa mia relazione non lo dirò per infamare, ma con l'intenzione unica di giovare alla causa del bene, e sempre salvando le intenzioni.

La prima cosa che non mi è piaciuta in D. Cortesi sin da principio è stato il modo di raccogliere testimonianze. Nulla in casa parrocchiale. Di suo arbitrio andava e veniva, interrogava Tizio, Caio senza la presenza di testimoni qualificati che potessero garantire e dar valore alle deposizioni.

Notai come una stonatura ch'egli **non poche volte andasse e venisse** per il paese anche alla festa durante le S. Funzioni con poca edificazione dei fedeli, anche se per interrogarli.

Per le ragioni suesposte il lavoro di D. Cortesi lo considero un semplice studio personale. Per queste ragioni anche gli interrogatori intorno ad Adelaide temo manchino di forza per mancanza di controllo e di serietà. **Solo lui difatti avea il monopolio della bambina.** Per mancanza di testimoni anche le sue conclusioni intorno ad Adelaide si possono considerare un semplice studio personale.

Come sacerdote poi dovea farsi rispettare di più, non usare certe confidenze, e non permettere che Adelaide ne usasse con lui.

Ma D. Cortesi dovea condurre a termine uno studio

sulla psicologia della bambina e perciò lo si lasciò fare. E senza alcun protocollo giunse difatti al termine del suo studio con la pubblicazione del **lusingoso volume: "Il problema delle apparizioni di Ghiaie"**. Le conclusioni in esso dedotte mi sembrano paradossali e tragiche da farmi passare alcune notti insonni.

A proposito di questo libro sul mio diario dell'8 ottobre 1945 trovo segnate queste osservazioni: **"... È giunto il libro di D. Cortesi, libro che nega tutto. L'ho letto e sono stato male; son venuto a questa conclusione: o mi trovo innanzi ad un uomo ed allora devo credere alle sue conclusioni, oppure mi trovo di fronte ad un anormale, un pazzoide..."**

"Nausea il contegno e la famigliarità con la bambina, **nausea** l'aria di dotto, di psicologo, di medico che vuol assumere. **Nausea** la cartella clinica ch'egli stesso stende di Adelaide circa la continenza. **Nausea** la prima parte ch'egli ha avuto di entusiasta esagerato per voler apparire critico profondo. **Nausea** la maniera naturalistica di spiegare tutto, conversioni, bene spirituale, fatti prodigiosi..."

Si potrebbe aggiungere: **nausea sino a far ribrezzo** il fatto di baciare la bambina sui capelli quando gli dice che non ha visto la Madonna.

Anche secolari mostrarono il loro dissenso circa l'opera di D. Cortesi. Ha regalato due vestiti: uno al fratello di Maria e l'altro a Candido. Al dir di secolari **abbondavano anche le sigarette.** Lo scopo forse fu quello di riuscir meglio nei suoi interrogatori. **In ultimo devo aggiungere che D. Cortesi ha avuto da noi molte relazioni, documenti, certificati medici riguardanti il problema delle Ghiaie. Di tutto questo materiale noi non ne conserviamo copia. Sarebbe perciò desiderabile, ora che D. C. ha ultimato il suo mandato, che tale materiale tornasse all'archivio parrocchiale, perché potrebbe tornare utile per altre indagini.** Sarebbe una stonatura che la parrocchia non conservasse copia degli atti che riguardano fatti sì importanti. Avevo mostrato questo mio parere sin da principio, che cioè la parrocchia fosse il centro di raccolta dei documenti, ma si è agito altrimenti...

Prima di ultimare questa mia relazione ci tengo a dichiarare che anche la cappella sorta qui e che venne poi chiamata rifugio è sorta contro la nostra volontà; in questa costruzione parte importante l'ebbe anche D. Cortesi.

Per il metodo usato su Adelaide, lo trovo contrario al buon senso, perciò i risultati da esso ottenuti lasciano molto dubitare.

Ecco le poche mie osservazioni. Le stesi non con l'intenzione d'infamare, ma per l'amor della verità, sicuri che tutto rimarrà segreto.

Con sensi di profonda stima mi dico di lei umilissimo servitore.

D. Italo Duci

Alberto Lombardoni